

MISSIONARI

MILANO

Anno LXIII n.3
luglio-settembre 2025

Contiene IR

CAPPUCCINI



**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE**
**Missionari
di speranza
tra le genti**

**RICORDO DI
FRA ANTONIO
VEGETALI**
**Un missionario
di fede e speranza**



**PANE IN
PIAZZA**

**Un grande
panificio
a cielo aperto
e aperto alla
solidarietà**

Editoriale

Missionari di serie "A"
con la Speranza nel cuore 1

Emmecinotizie

Professione perpetua di fra Benoit 3
Festival della Missione 2025 –
Torino, 9-12 ottobre 4

//// **Messaggio di papa Francesco
per la Giornata missionaria mondiale**
Missionari di speranza tra le genti 5

//// **Ricordo di papa Francesco**
La Pasqua di papa Francesco 10

Sfumature cappuccine
negli ultimi pontificati 13

//// **Pane in piazza 2025**
**Un grande panificio a cielo aperto
e aperto alla solidarietà** 14

Pane in Piazza 2025: un racconto
di volti, pane e fraternità 15

Per nove giorni un Auditorio
ricco di emozioni e successi 16

"Giubileo dei panificatori":
S. Messa in Duomo 19

I fornai: una passione condivisa
per un gesto solidale 21

"Pane in piazza":
quando il pane diventa dialogo 23

Allo spezzare del pane 25

Libano, "Paese - messaggio":
le sfide e le speranze
di un mosaico unico 27

"Il peso delle briciole":
riflessioni su cibo, cura
e disturbi alimentari 29

Sport e inclusione:
storie, sfide e valori dalla
tavola rotonda sulla disabilità 30

Pane in Piazza:
il ruolo dei volontari 31

Album fotografico 34

Cosa resta di
Pane in Piazza 2025? 36

Il nostro "firmamento
di benefattori" 37

//// Ricordo di fra Antonio Vegetali

Un missionario di fede
e di speranza 38

Ciao fra Antonio! 43

//// Ricordo di frei Aquilino Apassiti

Fra Aquilino, sorriso di Dio 44

//// Camerun

Incontri fecondi con i missionari 46

Progetti

"Giving hope to the hopeless" 53

Aiutaci a rimettere in piedi
Manuela 55

Sostegno a distanza

Due nonni per l'Africa 58

Ricette da "Pane in piazza"

Pan tramvai 60

Spiritualità

Nel nome del Pane 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini,
Paolletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti,
Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti**
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Ponteranica (BG)

Missionari di serie "A" con la Speranza nel cuore

di fra Giovanni Cropelli
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini



Carissimi amici,
il Signore vi dia Pace!

Abbiamo appena terminato
il bellissimo evento di "Pane in
Piazza 2025" all'insegna del Giubi-
leo della Speranza e ci apprestiamo a
vivere con entusiasmo l'**Ottobre missio-
nario 2025** per il quale, Papa Francesco
aveva scelto come motto: **"Missionari di
speranza tra le genti"**.

Innanzitutto è importante ricordarci che
ogni cristiano, ogni battezzato è missio-
nario grazie a quell'imprinting ricevuto nel
battesimo con l'unzione crismale che ci ha
resi tutti **profeti, sacerdoti e re** e, come tali,

chiamati ogni giorno a **seguire
le orme del Signore Gesù** per
diventare, con Lui e in Lui, mes-
saggeri di speranza per tutti.

A questo proposito mi sono
chiesto: «Quali potrebbero essere
alcune caratteristiche dei missionari
di speranza, tali da renderli **Missionari di
serie "A"?**».

Ne ho individuate alcune: il sapersi **Af-
fidare, Accogliere, Ascoltare, Amare** con
Autenticità, Armonizzandoci con tutti e di-
ventare esperti in umanità.

Prima di tutto, per essere missionari di
speranza, è necessario **Affidarsi** a Gesù,



totalmente, non solo ai contenuti del suo annuncio ma, soprattutto, alla sua Persona per “stare con Lui”, donargli un po’ del nostro tempo, ogni giorno, con fedeltà. In questa relazione con Lui, scopriamo di essere amati gratuitamente e impariamo a lasciarci amare così come siamo nonostante tutte le nostre fragilità umane e spirituali. Questo Amore sa vincere ogni paura perché non ci fa più sentire soli e ci aiuta ad uscire dal nostro io, da ogni egoismo e indifferenza per entrare in relazione con un “Tu” che ridà respiro alla nostra vita.

Dopo aver fatto esperienza di essere stati accolti da Gesù, i missionari di speranza imparano ad **Accogliere** l’altro per quello che è senza la pretesa che sia come noi lo vogliamo, senza alcun pregiudizio, senza guardare a ciò che di lui appare all’esterno ma incontrarlo nella verità del suo cuore. In questo incontro è necessario allenarci ad **Ascoltarlo** con rispetto lasciandolo abitare in noi con i suoi traumi e le sue ferite, con le sue gioie e i suoi dolori.

E così, proprio lì, nel profondo del cuore, allenarci ad **Amare** come ci ha insegnato Gesù, che ci ha detto: «*Amatevi gli uni gli*

altri, come io ho amato voi!». Purtroppo il significato dell’Amore è stato travisato a tal punto che abbiamo paura a dire ad un altro “ti amo” ma ci viene più spontaneo dirgli “ti voglio bene”. Ma “come” ci ha amati Gesù? Ci ha amati fino a dare la vita per ognuno di noi. Ecco allora che il missionario di speranza ha un cuore che si dilata e sa amare e abbracciare tutte le genti, tutte le culture, ogni persona, ogni figlio di Dio creato ad immagine e somiglianza sua.

E proprio nei giorni scorsi, in Piazza Duomo, abbiamo fatto esperienza che il pane condiviso diventa strumento di comunione, di incontro, di dialogo e di amicizia dove frati, panificatori, volontari, alpini, artisti e musicisti si sono **Armonizzati con le genti** di ogni lingua, cultura e religione pur mantenendo la propria peculiare identità. Piazza Duomo è diventata una vera Betlemme, la «Casa del pane» dove tutto parlava di **Accoglienza, Ascolto, Amore, Autenticità e Armonia**, tutti ingredienti preziosi per sfornare pane di Pace, pane di Vita!

Pace e bene!

**Fra Giovanni,
Cappuccino felice**



Professione perpetua di fra Benoit

Sabato 20 settembre 2025, nel nostro Santuario di San Leopoldo Mandic a Padova, alle ore 16.00, ha avuto luogo la cerimonia della Professione perpetua di fra Benoit, che per alcuni mesi è stato tra noi ed ha collaborato anche con il Centro Missionario. Non ultimo durante l’evento Pane in Piazza, con una presenza costante e preziosa. E per questo il Centro Missionario lo ringrazia e gli è vicino. Lui stesso, in occasione della sua Professione, ci ha inviato un messaggio di riconoscenza e di invito a condividere con lui questo momento di gioia. Così ci scrive:

Cari fratelli e sorelle, il Signore vi dia la sua pace.

Sono Fr Benoit SIRIMA della Custodia della Costa d’Avorio, una delle missioni della provincia della Lombardia. Sono arrivato in Italia nell’anno 2024 per motivi di salute. I frati del segretariato delle missioni mi hanno accolto bene. Ho trovato una fraternità che non mi ha fatto sentire troppo la no-

stalgia della Costa d’Avorio. Per questo desidero esprimere la mia profonda gratitudine per tutti i momenti preziosi che abbiamo condiviso insieme nel Centro Missionario di Milano. Ognuno di voi ha contribuito a rendere questi momenti indimenticabili, portando gioia, conforto e ispirazione nella mia vita. Questi ricordi rimangono impressi nel mio cuore e sono sinceramente grato per la vostra presenza, il sostegno e la vostra amicizia. Condividendo questi momenti, abbiamo creato legami duraturi che continueranno ad unirci nonostante la distanza che ci separa. Ma questi momenti sono stati anche un modo per ciascuno di noi di testimoniare quella fraternità universale, tanto cara a noi francescani. Pertanto, vorrei esprimere il mio ringraziamento speciale anche a tutti i frati del centro missionario, così come ai dipendenti e ai volontari, per la testimonianza e la semplicità di vita che comunicano attraverso le loro azioni e il loro impegno verso i poveri. Questo dimostra che l’opera di San Francesco d’Assisi continua ad ispirare le vite di molte persone. Desidererei anche ringraziare il

nostro Ministro Provinciale Fra Angelo BORGHINO, che ha accettato di lasciarmi del tempo per continuare il mio percorso formativo con lo studio della teologia a Padova.

In egual modo, vorrei rendere grazie a Dio, fonte e origine di ogni vocazione. Nella sua benevolenza e nel suo infinito amore, mi dona la grazia di fare un passo avanti nel suo servizio e in quello dei miei fratelli in umanità, attraverso la Professione perpetua nell’ordine dei Frati Minori Cappuccini. È una grande gioia, perché questo sì definitivo, è segno di un nuovo progetto di vita con il Signore che mi chiama al suo servizio. Nel farlo, vorrei invitarvi a unirvi a me nella preghiera per questo ringraziamento, ma anche a manifestare la vostra vicinanza, affinché insieme rendiamo grazie a Dio per queste meraviglie.

Vorrei concludere chiedendo la protezione della nostra Madre celeste, la Vergine Maria, su ciascuno di voi. Possa lei benedire le famiglie e le attività e concedervi grazia e pace nelle vostre vite.

**Fraternamente,
Fra Benoit SIRIMA**

**Festival della
Missione 2025 –
Torino, 9-12 ottobre**

Dal 9 al 12 ottobre 2025 Torino è stata la capitale della missione con la terza edizione del Festival della Missione, promosso da CIMI (Conferenza degli Istituti Missionari) e Fondazione Missio Italia, in collaborazione con la Diocesi di Torino e la Conferenza Episcopale Piemonte-Valle d'Aosta. Dopo le edizioni di Brescia (2017) e Milano (2022), il Festival è approdato sotto la Mole con un programma ricco e diffuso, che ha coinvolto chiese, piazze, spazi culturali e periferie. Il tema scelto per il 2025 è "Il Volto Prossimo", un invito a riflettere sulla domanda «A chi mi faccio prossimo?». "Volto" come simbolo di identità, sofferenza e speranza; "prossimo" come scelta di vicinanza, solidarietà e cura, anche verso chi sembra lontano. Un filo conduttore che si intreccia con il Giubileo 2025 – Pellegrini di speranza e che richiama la tradizione torinese legata al Volto della Sindone. Il cuore del Festival è stata la chiesa di San Filippo Neri, trasformata in hub centrale per incontri, mostre, sala stampa e Casa Missione. Altri luoghi simbolici della città – come la chiesa di San Lorenzo, l'ex Seminario e piazza Castello – hanno ospitato momenti di preghiera, dibattiti, spettacoli e iniziative culturali, mentre laboratori e cammini hanno raggiunto anche i quartieri più fragili. Il programma ha proposto conferenze internazionali, tavole rotonde, mostre fotografiche e artistiche, proiezioni, spettacoli teatrali e musicali, percorsi per bambini e giovani, senza dimenticare gli spazi di spiritualità e dia-

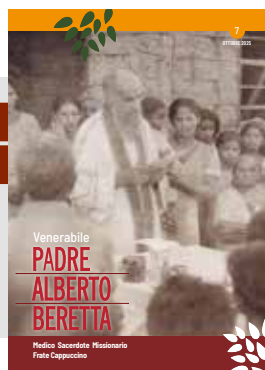


logo interreligioso. Tra gli ospiti sono stati presenti il cardinale Giorgio Marengo, la biblista Rossana Virgili, il teologo Roberto Mancini, l'economista Gael Giraud, la giornalista di Internazionale Francesca Sibani, insieme a missionari e testimoni provenienti da contesti internazionali di grande attualità. Con questo Festival, Torino ha accolto una grande esperienza di incontro,

ascolto e condivisione, dove si è raccontata la missione attraverso linguaggi plurali: la parola, l'arte, la musica, la testimonianza, l'impegno sociale. Un evento che vuole lasciare un segno duraturo sul territorio, aprendo cammini di prossimità concreta e di speranza per il futuro. //

**Padre Alberto Beretta,
missionario cappuccino**

In allegato troverete il settimo numero del foglio sulla figura, l'attività, la spiritualità del Venerabile Padre Alberto Beretta "Un uomo nelle mani di Dio". //



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XCIX GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2025
19 ottobre 2025**



**Missionari
di speranza
tra le genti**

Il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2025, intitolato "Missionari di speranza tra le genti", è stato pubblicato il 25 gennaio 2025, nel giorno della festa della Conversione di San Paolo Apostolo, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.

Cari fratelli e sorelle! Per la Giornata Missionaria Mondiale dell'anno giubilare 2025, il cui messaggio centrale è la speranza (cfr Bolla *Spes non confundit*, 1), ho scelto questo motto: "Missionari di speranza tra le genti". Esso richiama ai singoli cristiani e alla Chiesa, comunità dei battezzati, la vocazione fondamentale di essere, sulle orme di Cristo, messaggeri e costruttori della speranza. Auguro a tutti un tempo di grazia con il Dio fedele che ci ha rigenerato in Cristo risorto «per una speranza viva» (cfr 1Pt 1,3-4); e desidero ricordare alcuni aspetti rilevanti dell'identità missionaria cristiana, affinché possiamo lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 9-55).

1. Sulle orme di Cristo nostra speranza

Celebrando il primo Giubileo ordinario del Terzo Millennio dopo quello del Duemila, teniamo lo sguardo rivolto a Cristo che è il centro della storia, «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8). Egli, nella sinagoga di Nazaret, dichiarò il compiersi della Scrittura nell'"oggi" della sua presenza storica. Si rivelò così come l'Inviato dal Padre con l'unzione dello Spirito Santo per portare la Buona No-

tizia del Regno di Dio e inaugurare «l'anno di grazia del Signore» per tutta l'umanità (cfr Lc 4,16-21).

In questo mistico "oggi" che perdura sino alla fine del mondo, Cristo è il compimento della salvezza per tutti, particolarmente per coloro la cui unica speranza è Dio. Egli, nella sua vita terrena, «passò beneficiando e risanando tutti» dal male e dal Maligno (cfr At 10,38), ridonando ai bisognosi e al popolo la speranza in Dio. Inoltre, sperimentò tutte le fragilità umane, tranne quella del peccato, attraversando pure momenti critici, che potevano indurre a disperare, come nell'agonia del Getsemani e sulla croce. Gesù però affidava tutto a Dio Padre, obbedendo con fiducia totale al suo progetto salvifico per l'umanità, progetto di pace per un futuro pieno di speranza (cfr Ger 29,11). Così è diventato il divino Missionario della speranza, modello supremo di quanti lungo i secoli portano avanti la missione ricevuta da Dio anche nelle prove estreme.

Tramite i suoi discepoli, inviati a tutti i popoli e accompagnati misticamente da Lui, il Signore Gesù continua il suo ministero di speranza per l'umanità. Egli si china ancora oggi su ogni persona povera, afflitta, disperata e oppressa dal male, per versare «sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Prefazio "Gesù buon samaritano"). Obbediente al suo Signore e Maestro e con il suo stesso spirito di servizio, la Chiesa, comunità dei discepoli-missionari di Cristo, prolunga tale missione, offrendo la vita per tutti in mezzo alle genti. Pur dovendo affrontare, da un lato, persecuzioni, tribolazioni e difficoltà e, dall'altro, le proprie imperfezioni e cadute a causa delle debolezze dei singoli membri, essa è costantemente spinta dall'amore di Cristo a procedere unita a Lui in questo cammino missionario e a raccogliere, come Lui e con Lui, il grido dell'umanità, anzi, il gemito di ogni creatura in attesa della redenzione definitiva. Ecco la Chiesa che il Signore chiama da sempre e

per sempre a seguire le sue orme: «non una Chiesa statica, [ma] una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo» (*Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 27 ottobre 2024*).

Sentiamoci perciò ispirati anche noi a metterci in cammino sulle orme del Signore Gesù per diventare, con Lui e in Lui, segni e messaggeri di speranza per tutti, in ogni luogo e circostanza che Dio ci dona di vivere. Che tutti i battezzati, discepoli-missionari di Cristo, facciano risplendere la sua speranza in ogni angolo della terra!

2. I cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti

Seguendo Cristo Signore, i cristiani sono chiamati a trasmettere la Buona Notizia condividendo le concrete condizioni di vita di coloro che incontrano e diventando così portatori e costruttori di speranza. Infatti, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie

e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1).

Questa celebre affermazione del Concilio Vaticano II, che esprime il sentire e lo stile delle comunità cristiane in ogni epoca, continua a ispirarne i membri e li aiuta a camminare con i loro fratelli e sorelle nel mondo. Penso in particolare a voi, missionari e missionarie ad gentes, che, seguendo la chiamata divina, siete andati in altre nazioni per far conoscere l'amore di Dio in Cristo. Grazie di cuore! La vostra vita è una risposta concreta al mandato di Cristo Risorto, che ha inviato i discepoli ad evangelizzare tutti i popoli (cfr Mt 28,18-20). Così voi richiamate la vocazione universale dei battezzati a diventare, con la forza dello Spirito e l'impegno quotidiano, missionari tra le genti della grande speranza donataci dal Signore Gesù. L'orizzonte di questa speranza supera le realtà mondane passeggera e si apre a quelle divine, che già pre gustiamo nel presente. Infatti, come ricordava San Paolo VI, la salvezza in Cristo, che la Chiesa offre a tutti come dono della misericordia di Dio,



non è solo «immanente, a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che [...] si identificano totalmente con i desideri, le speranze, le occupazioni, le lotte temporali, ma altresì una salvezza che oltrepassa tutti questi limiti per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 27). Animate da una speranza così grande, le comunità cristiane possono essere segni di nuova umanità in un mondo che, nelle aree più "sviluppate", mostra sintomi gravi di crisi dell'umano: diffuso senso di smarrimento, solitudine e abbandono degli anziani, difficoltà di trovare la disponibilità al soccorso di chi ci vive accanto. Sta venendo meno, nelle nazioni più avanzate tecnologicamente, la prossimità: siamo tutti interconnessi, ma non siamo in relazione. L'efficienzismo e l'attaccamento alle cose e alle ambizioni ci inducono ad essere centrati su noi stessi e incapaci di altruismo. Il Vangelo, vissuto nella comunità, può restituirci un'umanità integra, sana, redenta. Rinnovo pertanto l'invito a compiere le azioni indicate nella Bolla di indizione del Giubileo (nn. 7-15), con particolare attenzione ai più poveri e deboli, ai malati, agli anziani, agli esclusi dalla società materialista e consumistica. E a farlo con lo stile di Dio: con vicinanza, compassione e tenerezza, curando la relazione personale con i fratelli e le sorelle nella loro concreta situazione (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 127-128). Spesso, allora, saranno loro a insegnarci a vivere con speranza. E attraverso il contatto personale potremo trasmettere l'amore del Cuore compassionevole del Signore. Sperimentaremo che «il Cuore di Cristo [...] è il nucleo vivo del primo annuncio» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 32). Attingendo da questa fonte, infatti, si può offrire con semplicità la speranza ricevuta da Dio (cfr 1Pt 1,21), portando agli altri la stessa consolazione con cui siamo consolati da Dio (cfr 2Cor 1,3-4). Nel Cuore

umano e divino di Gesù Dio vuole parlare al cuore di ogni persona, attirando tutti al suo Amore. «Noi siamo stati inviati a continuare questa missione: essere segno del Cuore di Cristo e dell'amore del Padre, abbracciando il mondo intero» (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, 3 giugno 2023*).

3. Rinnovare la missione della speranza

Davanti all'urgenza della missione della speranza oggi, i discepoli di Cristo sono chiamati per primi a formarsi per diventare "artigiani" di speranza e restauratori di un'umanità spesso distratta e infelice. A tal fine, occorre rinnovare in noi la spiritualità pasquale, che viviamo in ogni celebrazione eucaristica e soprattutto nel Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Siamo battezzati nella morte e risurrezione redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora "gente di primavera", con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti, perché in Cristo «crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole» sull'esistenza umana (cfr *Catechesi*, 23 agosto 2017). Perciò, dai misteri pasquali, che si attuano nelle celebrazioni liturgiche e nei sacramenti, attingiamo continuamente la forza dello Spirito Santo con lo zelo, la determinazione e la pazienza per lavorare nel vasto campo dell'evangelizzazione del mondo. «Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 275). In Lui viviamo e testimoniamo quella santa speranza che è «un dono e un compito per ogni cristiano» (*La speranza è una luce nella notte*, Città del Vaticano 2024, 7). I missionari di speranza sono uomini e donne di preghiera, perché «la persona che spera è una persona che prega», come sottolineava il Venerabile



Cardinale Van Thuan, che ha mantenuto viva la speranza nella lunga tribolazione del carcere grazie alla forza che riceveva dalla preghiera perseverante e dall'Eucaristia (cfr F.X. Nguyen Van Thuan, *Il cammino della speranza*, Roma 2001, n. 963). Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo «la prima forza della speranza» (*Catechesi*, 20 maggio 2020). Rinnoviamo perciò la missione della speranza a partire dalla preghiera, soprattutto quella fatta con la Parola di Dio e particolarmente con i Salmi, che sono una grande sinfonia di preghiera il cui compositore è lo Spirito Santo (cfr *Catechesi*, 19 giugno 2024). I Salmi ci educano a sperare nelle avversità, a discernere i segni di speranza e ad avere il costante desiderio "missionario" che Dio sia lodato da tutti i popoli (cfr Sal 41,12; 67,4). Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza, accesa da Dio in noi, perché diventi un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti attorno, anche con azioni e gesti concreti ispirati dalla preghiera stessa.

Infine, l'evangelizzazione è sempre un processo comunitario, come il carattere della speranza cristiana (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe Salvi*, 14). Tale processo non finisce con il primo annuncio e con il battesimo, ben-

si continua con la costruzione delle comunità cristiane attraverso l'accompagnamento di ogni battezzato nel cammino sulla via del Vangelo. Nella società moderna, l'appartenenza alla Chiesa non è mai una realtà acquisita una volta per tutte. Perciò l'azione missionaria di trasmettere e formare la fede matura in Cristo è «il paradigma di ogni opera della Chiesa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 15), un'opera che richiede comunione di preghiera e di azione. Insisto ancora su questa sinodalità missionaria della Chiesa, come pure sul servizio delle Pontificie Opere Missionarie nel promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenere le nuove Chiese particolari. Ed esorto tutti voi, bambini, giovani, adulti, anziani, a partecipare attivamente alla comune missione evangelizzatrice con la testimonianza della vostra vita e con la preghiera, con i vostri sacrifici e la vostra generosità. Grazie di cuore di questo! Care sorelle e cari fratelli, rivolgiamoci a Maria, Madre di Gesù Cristo nostra speranza. A Lei affidiamo l'auspicio per questo Giubileo e per gli anni futuri: «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!» (Bolla *Spes non confundit*, 6). //



Ricordando il Papa di misericordia

La Pasqua di papa Francesco

Ce lo tratteggia fra Giovanni con sguardo acuto, ripercorrendo le tappe salienti del suo pontificato e andando a rileggere tutte le sue azioni in quella chiave tipica di san Francesco da cui ha preso il nome e sicuramente anche il modo di avvicinarsi alla gente e alla povertà. Ne è testimonianza persino il cerimoniale da lui scelto per la sepoltura.

Il mattino del lunedì di Pasqua, 21 aprile 2025, papa Francesco ha concluso la sua lunga *via crucis* iniziata il 14 febbraio scorso con il ricovero al policlinico "Agostino Gemelli". Nell'ultima settimana, raccogliendo tutte le sue forze, ha voluto condividere con il suo popolo, dopo la visita ai fratelli reclusi nel carcere romano di *Regina Coeli*, appuntamento irrinunciabile nel Giovedì santo, l'annuncio gioioso della Pasqua del Signore sia con la benedizione *Urbi et Orbi*, dalla loggia centrale della Basilica, come pure con il contatto fisico con quanti sono accorsi in piazza San Pietro, fiduciosi d'incontrarlo. Sia pure attesa e temuta, la notizia della morte di papa Fran-

cesco ci ha trovato impreparati e ha suscitato in ognuno di noi sentimenti di vivo rimpianto nella consapevolezza che si spegnava una voce che continuava a gridare e a invocare la pace in questo deserto di odio che è divenuto il nostro mondo. E certamente papa Francesco avrà portato con sé lo strazio per tutte le vittime innocenti dei conflitti in corso, soprattutto dei bambini affamati e amputati nella striscia di Gaza. Tra tutte le definizioni che si potranno dare di questo pontefice venuto "dai confini del mondo", come disse subito presentandosi la sera dell'elezione a vescovo di Roma il 13 marzo 2013, è prevalente quella di tessitore instancabile di pace, fedele al carisma del santo di cui aveva in modo inatteso e rivoluzionario scelto il nome: Francesco d'Assisi. Pur appartenendo alla Compagnia di Gesù, il pontificato del gesuita Bergoglio ha mantenuto costantemente una connotazione francescana nei gesti e nel magistero, a cominciare dalla esortazione apostolica programmatica *Evangelii gaudium*, promulgata

il 24 novembre 2013, in cui proponeva alla Chiesa il Vangelo come forma di vita, sull'esempio del Poverello d'Assisi, appunto. Le due corpose encicliche del papa argentino poi: *Laudato si'* (24 maggio 2015) e *Fratelli tutti* (firmata sulla tomba di san Francesco il 4 ottobre 2020) rilanciano a livello globale il sentire francescano sulla natura, "nostra madre terra", e sulla necessità di riscoprirci fratelli in umanità, chiamati a condividere gioie e dolori, ma soprattutto speranza e pace nella costruzione di un mondo migliore. Anche nell'ultimo testo a firma Francesco, le meditazioni per la via crucis al Colosseo, nel Venerdì santo del 18 aprile 2025, è presente il richiamo alla spiritualità francescana, come possiamo leggere nella *Invocazione conclusiva* al termine del pio esercizio: «"Laudato si', mi' Signore", cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella [...]. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo» (*Enc. Laudato si'*, 1-2). «"Fratelli tutti" – scriveva ancora San Francesco – per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo» (*Enc. Fratelli tutti*, 1). «"Ci ha amati", dice San Paolo riferendosi a Cristo [...], per farci scoprire che da questo amore nulla "potrà mai separarci"» (*Enc. Dillexit nos*, 1). Abbiamo percorso la Via della Croce; ci siamo volti all'amore da cui nulla potrà separarci. Ora, mentre il Re dorme e un grande silenzio scende su tutta la terra, facendo nostre le parole di San Francesco invociamo il dono della conversione del cuore. *Alto e glorioso Dio, / illumina le tenebre del cuore mio. Dammi fede retta, / speranza certa, / carità perfetta / e umiltà profonda. / Dammi, Signore, senno e discernimento / per compiere la tua vera e santa volontà. Amen*".

Le disposizioni innovative del cerimoniale pontificio, date infine per la sua morte e sepoltura, manifestano il desiderio e il proposito di papa Francesco di assomigliare il più possibile al santo di cui aveva scelto di portare il

nome e che aveva voluto essere depresso dai suoi frati, "nudo sulla nuda terra", come testimonia Tommaso da Celano nel *Memoriale*. Non sarà certamente facile per nessuno valutare un pontificato come quello di Jorge Mario Bergoglio complesso e ricco di segni e imprevisti tra cui la convivenza, quasi decennale, con il suo predecessore Benedetto XVI, il grande teologo su posizioni opposte per carattere e stile pastorale a quelle del pontefice gesuita. Eppure, la rivoluzione di papa Francesco rimarrà impressa nella memoria collettiva per certe espressioni che restano punti fermi per il futuro come "globalizzazione dell'indifferenza", sintesi del suo primo viaggio apostolico a Lampedusa, luogo emblematico delle "periferie" da lui predilette o l'immagine della Chiesa come "un ospedale da campo" in cui curare ogni ferita del corpo e dell'anima, per non dire di quell' "odore delle pecore" che ogni buon pastore deve avere caro. Il cardinale decano Giovanni Battista Re, nell'ome-

lia delle esequie, ha ricordato con chiarezza i tratti salienti della testimonianza profetica di papa Francesco che: "È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti" attraverso "Misericordia" e "gioia del Vangelo", altre due parole chiave di questo pontificato: "In contrasto con quella che ha definito "la cultura dello scarto", ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà". Il cardinale Re ha pure ricordato che "Papa Francesco ha incessantemente elevato la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva – è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole". Un pontificato, dunque, quello di papa Francesco, che si può riassumere nella parola "misericordia" come criterio unico di giudizio verso tutte le fragilità e le debolezze del mondo. Non a caso il motto da lui scelto, per il suo stemma papale, è costituito da una espressione contenuta nelle *Omèlie* di san

SFUMATURE CAPPUCCINE NEGLI ULTIMI PONTIFICATI

In diverse occasioni, osservando lo svolgersi delle vicende biografiche ed ecclesiali degli ultimi pontificati, ho avuto modo di cogliere quelle che, in qualche modo e con una buona dose di fantasia, potrebbero essere catalogate come vere e proprie "sfumature cappuccine" che, certamente, non saranno sfuggite a quanti conoscono il santorale dell'Ordine cappuccino. La prima di queste sfumature riguarda la canonizzazione di fra Crispino da Viterbo (1668-1750), fratello laico cappuccino, la prima ad essere decretata dal santo papa Giovanni Paolo II il 20 giugno 1982, in quattro anni di pontificato, essendo stato eletto il 16 ottobre 1978. La seconda riguarda papa Ratzinger Benedetto XVI con la canonizzazione del fratello laico siciliano Felice da Nicosia (1715-1787), avvenuta il 23 ottobre 2005, una primizia del suo pontificato che si era avviato il 19 aprile dello stesso anno. La terza sfumatura, assai significativa ed emblematica, riguarda invece il pontificato di papa Francesco con la ostensione, nella Basilica di san Pietro dal 6 al 10

febbraio 2016, dei corpi dei due santi confessori cappuccini Leopoldo da Castelnuovo (1866-1942) e Pio da Pietrelcina (1887-1968) durante il Giubileo straordinario della Misericordia da lui indetto l'8 dicembre 2015. L'ultima di queste sfumature è legata all'attualità e riguarda appunto il papa agostiniano Leone XIV, primo pontefice proveniente dagli Stati Uniti che è stato eletto l'8 maggio 2025, giorno in cui il santorale cappuccino ricorda il beato fratello laico di origine rumena Geremia da Valacchia (1556-1625), vissuto a Napoli. L'inizio del pontificato di papa Leone XIV, il 18 maggio 2025, è avvenuto poi nel giorno in cui cade la memoria liturgica del protosanto cappuccino Felice da Cantalice (1515-1587) che, con la sua santità, ha salvato l'Ordine dopo che il generale Bernardino (Ochino) da Siena si era avvicinato al luteranesimo prima e a Calvino poi. Mere sfumature? Semplici coincidenze? Acrobatiche forzature o congetture? "Ai posteri l'ardua sentenza", ci verrebbe da dire con Alessandro Manzoni, ma è bello pensare a questa presenza costante dei santi cappuccini che accompagna il ministero dei Pontefici con la loro intercessione e contribuisce a mostrare il volto più bello e credibile della Chiesa.

fra Giovanni Spagnolo



Beda il Venerabile: "Miserando atque eligendo", riferito all'episodio della vocazione di san Matteo quando Gesù "lo guardò con sentimento d'amore e lo scelse". Mi piace infine ricordare, a proposito della complessità del pontificato di papa Bergoglio, quanto detto nel suo inconfondibile stile dall'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini il 22 aprile 2025, a conclusione dell'omelia tenuta in Duomo proprio durante la *Messa in suffragio ed in riconoscenza di Papa Francesco*: "Che cosa possiamo dire di Papa Francesco? In questi giorni tutti dovranno parlarne, molti avranno molto da dire, interpretazioni intelligenti da proporre, preoccupazioni da condividere perché il magistero di Papa Francesco non sia dimenticato. Molti avranno molto da dire. Noi che cosa possiamo dire? Noi diremo solo questo: è un cristiano che ha fatto Pasqua. È una parola che Dio ci rivolge per invitarci a fare Pasqua".

Una parola da ascoltare e mettere in pratica! //

SPECIALE PANE IN PIAZZA 2025

Un grande panificio a cielo aperto e aperto alla solidarietà



Proponiamo in questo numero una ricca selezione di contributi che riguardano l'evento celebrato in piazza Duomo a Milano dal 24 agosto al 1 settembre. Siamo consapevoli che questo non esaurisce la ricchezza dell'evento e delle esperienze fatte, ma può rendere l'idea di cosa siano stati quei 9 giorni vissuti nel cuore della città di Milano, immersi tra le migliaia di persone che per lavoro o per turismo transitano ogni giorno da piazza Duomo e che, grazie a questo evento, hanno avuto la possibilità di fermarsi non solo a gustare prodotti buoni e genuini ma anche a riflettere e interrogarsi su tematiche molto importanti legate al pane e ai suoi molteplici significati.

Pane in Piazza 2025: un racconto di volti, pane e fraternità

Ancora una volta Piazza Duomo si è trasformata in un grande panificio a cielo aperto. Migliaia di persone, giorno dopo giorno, hanno respirato i profumi del pane, della pizza e delle focacce preparate con passione dai numerosi fornai provenienti da tutta Italia. Uomini e donne che, con dedizione e generosità, hanno scelto di offrire gratuitamente il loro tempo e la loro arte per sostenere il progetto che prevede la costruzione di un panificio e di una scuola di panificazione nella nostra missione a Bambui, in Camerun. All'ombra della Madonnina non si è soltanto gustato il pane, si è anche condivisa fraternità. Il saio dei frati incuriosiva i turisti di passaggio, si sono intrecciati dialoghi inattesi, sono nate domande e desideri di conoscenza. Abbiamo incontrato persone interessate alle nostre missioni, pronte a lasciarsi coinvolgere dai racconti e dai progetti che portiamo avanti in tanti paesi del mondo. Un grazie sincero, oltre ai panificatori, va a tutti coloro che hanno reso possibile questa edizione: ai volontari, che con il loro servizio discreto e prezioso hanno garantito l'organizzazione quotidiana; agli ospiti, che hanno animato gli eventi culturali e di spettacolo con la loro competenza

e la loro passione; e a tutti coloro che, con la loro generosità, hanno permesso il raggiungimento dell'obiettivo di questa edizione. *Pane in Piazza* è stato dunque non solo un evento gastronomico, ma un'esperienza di incontro e di solidarietà, capace di far sentire a ciascuno la bellezza di essere parte di una comunità più grande. Nei prossimi articoli troverete il racconto delle diverse realtà che hanno partecipato, gli approfondimenti sui momenti culturali e spirituali, le testimonianze e le analisi delle tavole rotonde. Tante prospettive diverse per restituire la ricchezza di ciò che è accaduto per nove lunghi giorni in Piazza Duomo a Milano. //





Per nove giorni un Auditorio ricco di emozioni e successi

Quest'anno *Pane in Piazza* ha regalato a Milano un'edizione speciale, segnata da una grande novità: l'**Auditorio**, uno spazio pensato per ospitare incontri, spettacoli e momenti di riflessione. Una scelta che ha reso la manifestazione ancora più viva e coinvolgente, capace di unire alla fragranza del pane appena sfornato il profumo delle parole, dei suoni e delle emozioni.

Ogni giornata è stata un viaggio: dalla presentazione del libro **Farsi Cantico** (vedi box a fianco) alle tavole rotonde dedicate a temi delicati e attuali come i disturbi alimentari, affrontati da esperti come Virginia Sanchini e Leonardo Mendolicchio (vedi articolo a pag.29), o lo sport come strumento di inclusione sociale, che ha visto la testimonianza di atleti, educatori e ragazzi speciali (vedi articolo a pag.30). Momenti

intensi che hanno permesso di scoprire quanto il cibo e il corpo possano raccontare fragilità, desideri e possibilità di rinascita. L'auditorio ha altresì celebrato il pane come arte e cultura: il maestro panificatore **Luca Piantanida**, dialogando con il famoso giornalista e gastronomo **Edoardo Raspelli**, ha accompagnato il pubblico in un viaggio tra farine, storie di vita vissuta, tradizioni e nuove frontiere della panificazione. Ma accanto alle riflessioni non è mancata la leggerezza: la musica ha avuto un ruolo centrale, riempiendo Piazza Duomo di note, ritmo e passione. La *C.Over Band* ha fatto ballare con le sue cover dei grandi classici italiani e internazionali; *Rosalba Piccinini*, la "Cantafiorista", ha incantato il pubblico con la sua voce delicata e jazzata; gli *Stroker* hanno sorpreso con le loro percussioni urbane costruite con materiali di riciclo, trasformando

il ritmo in un'energia travolgente. E ancora gli *Afrisonica*, con i loro strumenti e danze dal Camerun, hanno trascinato tutti in un vortice di suoni africani, facendo sentire quanto la musica possa essere davvero un linguaggio universale. La giornata di sabato è stata interamente dedicata agli **Alpini**, simbolo di coraggio e fratellanza e sempre presenti durante tutto l'evento. Conferenze, testimonianze e momenti di incontro hanno raccontato la loro storia, sempre intrecciata al senso di comunità e servizio. La giornata si è chiusa con il concerto di tre cori alpini (*CeT Milano*, *ANA Brescia* e *ANA Milano*),

suggellando un ponte tra storia, musica e presenza comunitaria.

L'Auditorio è stato anche casa della cultura e della spiritualità. Franco Fiolini, Ivana Milanja, Pierpaolo Vigolini e Luciano Bertoli hanno dato voce a *San Francesco il poeta*, regalando un viaggio musicale nell'anima del Cantico delle Creature. Lo scrittore Fernando Clemente, con il suo *Alienos - Il pane per le stelle*, ha invece aperto scenari di fantascienza, ricordandoci come anche il pane possa diventare ponte verso l'infinito. Non sono mancati nemmeno momenti dedicati al gusto e alla convivialità: con l'associazione ASSITOL, pane e olio hanno dialogato in degustazioni guidate che hanno esaltato il



Domenica 24 agosto è stato presentato il libro "Farsi Cantico" di Elena Bellini e Alberto Cipelli. A condurre l'incontro Paolo Friso, direttore di Frate Indovino, fra Carlo Chistolini per tanti anni missionario in Amazzonia, fra Giovanni Cropelli e fra Marino Pacchioni del Centro Missionario. Una pubblicazione che raccoglie 11 calendari dei Missionari Cappuccini degli anni scorsi che raccontano attraverso bellissime fotografie diverse sfumature e tematiche del mondo missionario. Parte proprio dalla suggestione del prossimo ottocentesimo anniversario

del Cantico delle Creature di san Francesco in cui il poverello loda e ringrazia per tutto ciò che Dio ci ha donato. Una lode che è speranza, ma è anche, come ci insegna Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si" è oggi quanto mai necessario: "ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" Il volume edito da Velar è acquistabile presso il Centro Missionario di Milano e può essere anche un originale regalo di Natale con una finalità solidale.



valore della dieta mediterranea e la bellezza dei sapori semplici. Particolarmente intensa è stata la giornata di **domenica 31 agosto**, quando l'Auditorio ha ospitato due momenti di altissima risonanza spirituale. Nella tavola rotonda *Il nostro pane quotidiano – Semi di umana fratellanza fra Milano e la Terrasanta*, si sono confrontati l'Arcivescovo Mario Delpini, fra Rami Asakrieh, parroco di Betlemme, padre Mounir Khairallah, vescovo di Batroun in Libano, e fra Angelo Borghino, Ministro Provinciale dei Cappuccini, in un dialogo intenso con toccanti testimonianze ben moderato dal giornalista Giuseppe Caffulli, direttore di *Terrasanta* (vedi l'approfondimento negli articoli dedicati da pag. 23). A seguire l'attenzione si è poi raccolta attorno alla voce autorevole di **padre Ermes Ronchi**, teologo e religioso dei Servi di Maria, che ha guidato la serata *Il canto del pane* insieme a **fra Roberto Pasolini**, francescano cappuccino nominato da Papa Francesco predicatore della Casa Pontificia. Un incontro che ha saputo fondere teologia e spiritualità, in un dialogo profondo sul pane come simbolo di vita e fraternità, moderato da fra Raffaele Orlando. Le voci di mugnai, panificatori e volti noti come *Fulvio Marino* hanno raccontato storie di farine e di famiglie, mentre la comicità di artisti legati a Zelig (Alice Redini, Francesco Brandi, Chibo, Max Pieriboni, Francesco Migliazza e Nikolas Albanese), guidati da una scoppiettante Ippolita Baldini e dall'umorismo di Davide Paniate, ha chiuso l'edizione con un sorriso, ricordando che anche il ridere insieme è una forma di pane che nutre la comunità. In questa edizione il pane è stato davvero metafora di vita: alimento, tradizione, musica, cultura e spiritualità si sono mescolati per dare forma a un'esperienza unica. **Pane in Piazza 2025** non è stato solo un evento, ma una festa che ha trasformato la piazza più famosa di Milano in un grande forno aperto, dove ogni gesto, ogni parola e ogni nota hanno avuto il sapore della condivisione.



“Giubileo dei panificatori”:

S. Messa in Duomo

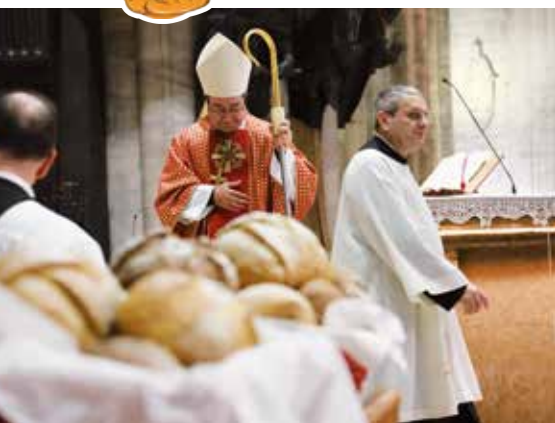
Ore 17:10 di domenica 31 agosto, Piazza Duomo. Ecco partire una processione informale colorata dal bianco dei fornai e dal marrone color terra dei frati cappuccini.

Davanti al gruppo che attraversava la piazza c'erano fra Giovanni con il fornaio Albertino che portava un bellissimo cesto di pane a forma di rose fatto da Pesci Paolo, presidente dei panificatori di Alessandria, e dietro altri panificatori con una lunga tavolozza in legno contenente tanti “Pani del Giubileo” sfornati pochi minuti prima da Iliano Alfonso delle Marche insieme a Baglio Alfonso, fornaio siciliano. Al centro di questa tavolozza campeggiavano i lunghissimi e croccantissimi grissini di Giverno simili a raggi di sole che al loro ingresso

in Duomo, hanno riempito di profumo e di luce tutto il presbiterio.

Questa celebrazione ha avuto come tema di fondo il ringraziamento, prima di tutto al Signore, per le bellissime giornate vissute in Piazza Duomo e poi, a tutti coloro che hanno lavorato assiduamente per questo evento, in particolare, centinaia di panificatori che in quei giorni hanno riempito di profumo di pane tutta la piazza. Per questo motivo, proprio all'interno del Giubileo della speranza, abbiamo celebrato il **“Giubileo dei panificatori”**.

Arrivati all'interno del Duomo, siamo stati accolti in modo stupendo e ci siamo sentiti subito a casa, a nostro agio, mentre preparavamo il tutto muovendoci liberamente su e giù per il maestoso presbiterio. Intanto



il Duomo si riempiva di volontari, fornarinie e tante persone che, con noi, desideravano ringraziare il Signore per queste bellissime giornate di fraternità.

Ha presieduto la celebrazione il vescovo libanese **Mons. Mounir Khairallah** e, insieme a lui, hanno concelebrato fra **Rami Asakrieh**, parroco di Betlemme, il sottoscritto, come segretario del centro Missioni Estere cappuccini, insieme a un folto gruppo di concelebranti appartenenti al nostro Ordine provenienti dalla Thailandia, dall'India, dal Camerun e dalla Costa d'Avorio.

Mons. Mounir ha iniziato con un messaggio molto forte rivolto in particolare ai panificatori: *«Oggi celebrate il vostro giubileo. Avete la missione privilegiata di nutrire l'umanità e darle del buon pane. Oggi l'umanità soffre la fame, ma anche la mancanza di riconciliazione e pace a causa dell'odio, della violenza e delle guerre. La vostra responsabilità consiste nel riprendere la pasta marcia del nostro mondo e rifarla con il lievito del Vangelo per farne del buon pane che sarà benedetto da Gesù Cristo e spezzato e distribuito per la remissione dei peccati e la salvezza del mondo»*.

Le letture sono state proclamate da Emanuela, del Mulino di Lendinara che rappresentava la farina, elemento essenziale per il pane; il salmo responsoriale proclamato da Viola che rappresentava il servizio di tutti i volontari e la seconda lettura

proclamata da Lorenzo addetto alla Comunicazione per l'evento di "Pane in Piazza", strumento indispensabile per dare vita a ogni tipo di feconda relazione.

Nell'omelia, tenuta da me che in quei giorni ho vissuto a stretto contatto con panificatori, le fornarinie e i volontari, ho condiviso il fatto di aver avuto modo di ascoltare tante storie colme di gioia ma anche di sofferenza, dove "Pane in Piazza" è stata per tanti l'occasione di impastare, insieme alla farina, anche tante lacrime che, unite al "lievito dell'ascolto", hanno sfornato pani fragranti di speranza e di amicizia.

All'omelia è seguito l'offertorio con le tavolozze colme di Pani del Giubileo, da condividere con i poveri, portate da panificatori emozionati e commossi, ornati della loro "veste ufficiale" fatta di magliette e grembiuli da lavoro ancora sporchi di farina ma profumati di gioia.

Infine, ciò che ha commosso tutti noi è stato il momento della consacrazione dove Mons. Mounir ha cantato l'epiclesi usando l'aramaico, la lingua di Gesù. In quel momento sembrava che tutta l'assemblea tenesse il fiato sospeso quasi a non rovinare con il respiro le parole di Gesù usate per la consacrazione.

Grazie Signore per il grande dono di "Pane in Piazza" che si è trasformato in concreto strumento di amicizia e di pace rendendo feconda di autentica speranza ogni relazione. Pace e bene! //

I fornai: una passione condivisa per un gesto solidale

Se la partecipazione ti riempie il cuore, tutto l'ambiente ti riempie di soddisfazione e di piacere. Nelle giornate vissute a Milano in Piazza Duomo, il sorriso, la serenità dei fornai italiani presenti, hanno creato questa "magica" atmosfera. Il capannone era carico di energia positiva. Centinaia di fornai e collaboratori non preparavano solo ricette di pane, prodotti da forno dolci o salati, oltre al profumo inconfondibile ed incontaminato, sotto il grande tendone di Pane in Piazza, hanno impastato e disseminato nell'aria quella serenità, quel piacere di condividere e un'aurea magnetica che migliaia di avventori hanno respirato e catturato con i loro sensi. Si sono viste deci-

ne di persone realizzare foto, filmati video e condividerli con ogni mezzo. I fornai hanno fatto ciò che a loro riesce meglio... hanno condiviso le loro passioni e realizzato prodotti da ogni parte d'Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia). Chiunque abbia partecipato ha offerto il meglio di se stesso e si è reso disponibile spalla a spalla con gli altri colleghi. Pane in Piazza è un momento di aggregazione, di conoscenza reciproca, di scambio di ricette e di saperi con "amici colleghi". Non esistono gelosie, non esistono maestri o targhette sulle casacche. Esiste lo spirito di promuovere il "PANE", di



diffondere un antico sapere... esiste la volontà di fare del bene per la categoria e in questa particolare organizzazione fare del bene per la realizzazione di un panificio in Camerun.

Se posso esprimere un giudizio personale che è anche una valutazione "non c'è stato fornaio che non abbia ringraziato per avergli dato la possibilità di essere sotto questo grande tendone. Non ho vissuto nei nove giorni di Pane in Piazza, un solo attimo o un piccolo momento di tensione, di smarrimento. Ho avuto la fortuna di avere vicino colleghi capaci, preparati, appassionati e divertiti del proprio lavoro. Il ritorno di pubblico penso ne sia la conferma senza se e senza ma. Parole

di riconoscenza e di merito nell'organizzazione dell'evento e del laboratorio ne potrei citare moltissime. Su un episodio esterno mi voglio soffermare. Con la mia famiglia percorrevamo la strada che da piazza della Scala conduce verso piazza Duomo, indossavamo la maglietta di Pane in Piazza, un signore, sconosciuto, ci affianca e con modo gentile ci dice il pane era buonissimo, così come quel dolce all'uvetta (penso la schiacciata all'uva), bravi complimenti avete fatto un bel lavoro".

Penso non ci sia bisogno di aggiungere altro, se non un grazie agli organizzatori i Padri Missionari Cappuccini e a Cesare Marinoni che è il vero fulcro di questa grande iniziativa. //

“Pane in piazza”: quando il pane diventa dialogo

Nel cuore di Milano, a ridosso delle guglie gotiche del Duomo, si è tenuta una manifestazione che, almeno per chi scrive, ha il sapore antico della fraternità e della speranza. Si tratta dell'iniziativa **Pane in piazza**. Un evento pubblico che, in un tempo segnato dalla frenesia e dalla guerra (in Terra Santa come in altre parti del mondo), è diventato uno spazio di silenzio interiore e ascolto autentico, a partire dalla riflessione su un alimento che è molto più che cibo: il **pane**.

Tra le tante iniziative che si sono alternate sotto il tendone, dal 24 agosto al 1 settembre, non è un caso che la tavola rotonda che si è tenuta il 31 agosto, alle ore 18,30, sia stata intitolata **Il nostro pane quotidiano. Lievito di umana fratellanza tra Milano e la Terra Santa**. Perché di pane si è parlato, sì, ma come chiave per entrare nelle pieghe profonde dell'esistenza, là dove le identità si incontrano senza farsi minaccia, e la

povertà si rivela maestra di una spiritualità concreta, operosa, radicata nella carne viva del mondo.

A raccontarlo, con la voce dell'esperienza, è stato fra **Rami Asakrieh**, frate minore della Custodia di Terra Santa, parroco latino di Betlemme. Un nome, «Betlemme», che per molti resta confinato alle pagine del Vangelo, ma che oggi è sinonimo di crisi, isolamento, fame. Ed è qui che la sua testimonianza ha colpito nel profondo. «Betlemme - ha detto - vuol dire **casa del pane**. Ma oggi il pane manca. Non solo metaforicamente: manca davvero». Manca il lavoro, manca il turismo (la linfa economica della città) e manca un futuro certo, a causa della guerra che tocca Gaza e la Cisgiordania. Ma non manca, ha sottolineato, **la speranza**. Non quella ingenua, ma quella di chi ha scelto di restare e fare ciò che le varie istituzioni non fanno: condividere, soccorrere, accompagnare.



In piazza Duomo, mentre i panificatori provenienti da tutta Italia sfornavano il pane per raccogliere fondi per un panificio in Camerun, fra Rami ricordava che anche in Palestina, **condividere il pane** è già un gesto di dialogo e di fede. Nella sua voce, che ha dato conto della sofferenza di un popolo ma anche della determinazione della Chiesa che resta, abbiamo avvertito la forza del Vangelo vissuto, non solo proclamato.

Anche l'Arcivescovo di Milano ha voluto esserci. Non solo fisicamente, ma con un messaggio chiaro: **«Pregare per il nostro pane quotidiano è riconoscere che la nostra fame ha bisogno di Dio e degli altri»**. E ha denunciato senza retorica il rischio, anche per Milano, generosa e brillante, di dimenticare la preghiera, l'ascolto, l'umiltà. Ha detto: **«Anche se stiamo bene, dobbiamo ascoltare la voce dei poveri per renderci conto di essere poveri. Milano deve convertirsi»**. Parole forti, profetiche, che rivelano il senso più profondo dell'iniziativa: non solo aiutare gli altri (i poveri), ma lasciarsi aiutare **da loro**, nel ripensare chi siamo.

Perché, in fondo, questa è la domanda che ha attraversato tutta la giornata: **che senso ha il pane se non lo spezziamo insieme?** Se non diventa comunione, vicinanza, empatia concreta? Lo ha ricordato anche il vescovo libanese monsignor Mounir Khairallah, testimone vivente della convivenza possibile tra religioni in Libano, **«quando condividiamo il pane e il sale, diventiamo una famiglia»**. E lo dice uno che ha perso i genitori in modo atroce, ma ha scelto la via dell'amore e del perdono.

La presenza dell'**Opera San Francesco**, raccontata da padre Angelo Borghino, ministro provinciale dei Cappuccini di Lombardia, ha poi testimoniato che tutto questo non è poesia ma azione: quasi **un milione di pasti** serviti in un anno, 1.350 volontari, e una rete di aiuti che va ben oltre la prima emergenza. Anche qui, il pane è solo il primo passo, per poi costruire relazioni, dignità, rinascita.

Pane in piazza non è stato solo un evento che ha coinvolto migliaia di persone in una settimana di fine agosto. Ha trasformato il centro di Milano in una Betlemme moderna: **una «casa del pane»** dove ogni gesto, ogni parola, ogni assaggio ha parlato di pace. Una pace concreta, fatta di scelte e di responsabilità. Dove l'incontro con i fratelli non è un documento (denso di contenuti, ma spesso disatteso), ma un bambino accolto in una scuola senza che gli si chieda la sua appartenenza, un **imam** che affida suo figlio a un maestro cristiano, un forno che cuoce pane per chi non ne ha.

E allora è vero: il **pane è vita**, come recitano gli adesivi indossati da tutti i relatori. Ma lo è solo se è condiviso. Se è il pane del noi, non dell'io. Se è fatto con mani diverse ma unite da un'unica certezza: che la pace comincia quando ci si siede insieme e si spezza il pane. E che, prima di progettare chissà quale mondo nuovo, bisogna avere il coraggio di chiedere semplicemente: **«Hai fame?»**. //



Allo spezzare del pane

Il pane non è un "oggetto": è sempre un agire, un significare.

Abbiamo vissuto così i giorni del "pane in piazza" promosso dai panificatori capeggiati dal mitico Marinoni, accompagnati dai frati cappuccini, e da sé stessi ardenti di entusiasmo.

Il pane non è stato un oggetto, ma un messaggio: lo confezionano mani esperte, tecnologie avanzate, e nell'impasto si mescolano acqua e farina, risate e nervosismo, parole e lacrime.

Il pane non è stato un oggetto da produrre, vendere e comprare, ma un messaggio: tu compri il pane e, comprandolo, costruisci un panificio; tu accenti un appetito e, gustandoti il pane appena sfornato in piazza Duomo, soccorri la fame di qualche uomo

o donna sconosciuto nella savana del Cameroun.

Il pane non è stato un oggetto, ma un messaggio: pensatori e poeti, esperti e testimoni, musiche e bellezze hanno "spezzato il pane", condiviso competenze e domande.

Nella serata conclusiva anch'io ho partecipato alla chiacchierata delle 18,30 con il parroco di Betlemme, fr Rami, il vescovo Mounir di Batrou (Libano) e fr Angelo dei Cappuccini di via Piave.

In quell'occasione fr Angelo ha raccontato del miracolo del pane, spezzato all'Opera San Francesco, ogni giorno, per migliaia di persone. Ha raccontato dello scandalo della fame a Milano, delle code ordinate e pazienti che attendono il turno per entrare in mensa. E ha raccontato del miracolo

dei milanesi che non fanno mancare mai il necessario perché la mensa continui a sfamare gli affamati di Milano, gente di ogni popolo e di ogni età. Come possano convivere lo scandalo e il miracolo nella stessa città, addirittura nella stessa piazza non è facile da spiegare: fatto sta che il direttore del grande albergo che confina con la mensa e con la coda che si forma, quando gli hanno chiesto: "Disturbano i poveri in coda vicino all'albergo dei ricchi", ha risposto: "Di solito disturbano di più i miei clienti e le loro pretese".

Il parroco di Betlemme, fr Rami, ha commosso i presenti raccontando che in Betlemme, nome che significa "la città del pane", il pane non c'è. Le migliaia di persone che si guadagnano da vivere accogliendo i pellegrini in Terra Santa sono alla fame perché non ci sono pellegrini. Le notizie della guerra e della distruzione che imperversa in Gaza ricopre tutta l'area di una minaccia, di una paura, di una immaginazione che scoraggia i pellegrini. Anche per questo i vescovi di Lombardia stanno organizzando un pellegrinaggio in Terra Santa per il prossimo ottobre. Sì, un gesto minimo, simbolico. Ma vorrebbe essere il messaggio del

pane: vogliamo spezzare il pane con voi, fratelli, sorelle.

Il vescovo Mounir, di Batroun in Libano ha raccolto e condiviso la vocazione del suo paese, definito da Giovanni Paolo II "Libano paese messaggio". Il messaggio è l'accoglienza e la convivialità. Nell'animo dei libanesi è radicato questo messaggio, vangelo vissuto. Il racconto del fatto drammatico che ha segnato per sempre la sua famiglia è rimasto nella mente e nel cuore dei presenti come la testimonianza più commovente. Da bambino Mounir Khairallah e i suoi fratelli hanno assistito all'assassinio dei loro genitori da parte di un siriano accolto per lavorare la terra insieme con il papà: la zia monaca che ha accolto i ragazzi rimasti orfani ha insegnato loro a pregare per perdonare, a pregare per i nemici, a pregare. Nei decenni di guerra che segnano la storia del Libano, i libanesi hanno continuato a praticare l'accoglienza e la convivialità, spezzando il pane, anche con i nemici, sognano la fraternità.

Anche questo si racconta in piazza Duomo a Milano. Perciò preghiamo "dacci oggi il nostro pane quotidiano" perché il pane non è un oggetto, ma un messaggio: un dono da ricevere, un dono da condividere. //



Libano, "Paese - messaggio": le sfide e le speranze di un mosaico unico

Alla giornata dedicata alla riflessione e al confronto su alcune drammatiche situazioni attuali, tenutesi a Milano nell'ambito dell'evento Pane in Piazza, il Vescovo di Batroun (Libano), Mons. Mounir Khairallah, ha portato una testimonianza intensa sul Libano, definito da san Giovanni Paolo II "Paese-messaggio". Un Paese piccolo per estensione, ma grande per vocazione: laboratorio di convivenza, libertà e pluralismo religioso. Ecco parte del suo intervento.

Il Libano è un Paese unico, composto da 18 comunità religiose: dodici cristiane, cinque musulmane e una ebraica. Qui non esistono maggioranze e minoranze, ma una convivenza di tradizioni che si intrecciano da secoli. La Costituzione libanese riconosce a ciascuna comunità autonomia nello status personale – matrimonio, eredità, diritto di famiglia – e al tempo stesso garantisce a tutti i cittadini pari diritti e doveri. Non a caso, i Papi hanno sempre guardato al Libano con attenzione particolare: Giovanni Paolo II lo ha definito "un Paese-messaggio di libertà, democrazia e rispetto della diversità"; Benedetto XVI lo ha chiamato "Paese modello"; Papa Francesco lo considerava "un messaggio universale di pace e fratellanza che si leva dal Medio Oriente".

Questa vocazione alla convivenza si è rafforzata nel 1920, con la nascita del "Grande Libano", e ha resistito a guerre e invasioni. Nei secoli, il Paese è diventato rifugio per comunità perseguitate: dai maroniti del V secolo agli armeni scampati al genocidio del 1915, dai palestinesi del 1948 ai profughi recenti della guerra siriana. Mons. Khairallah ha ricordato come i cristiani d'Oriente affondino le loro radici nell'epoca apostolica, legati ai grandi patriarcati di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli, Roma e Armenia. La loro storia, tuttavia, è segnata da persecuzioni e dominazioni: dall'arrivo dell'Islam nel VII secolo fino all'Impero ottomano. Sotto il mandato fran-



cese, i libanesi riuscirono a costruire uno Stato moderno e ad ottenere l'indipendenza nel 1943, fondando il cosiddetto "Patto Nazionale", che assicurava la condivisione del potere tra le comunità. Ma la fragile armonia fu sconvolta nel 1975 dalla guerra civile, che trasformò il Libano in campo di battaglia dei grandi conflitti regionali: dalla



questione israelo-palestinese alle tensioni israelo-iraniane, fino agli scontri di influenza tra mondo arabo e potenze occidentali.

Nonostante le prove, il Libano resta terra di dialogo tra cristiani e musulmani. La convivenza non è un'utopia, ma una realtà che si traduce in collaborazione concreta. Nel XIX secolo i cristiani furono protagonisti della Nahda, la rinascita culturale araba: fondarono scuole, giornali, tipografie, portando innovazione e apertura al pensiero moderno. Le scuole cattoliche, ancora oggi, sono il cuore pulsante di questa missione: accolgono due terzi degli studenti del settore privato, molti dei quali musulmani, che vi si iscrivono per la qualità educativa e i valori trasmessi – perdono, solidarietà, libertà di coscienza, unità familiare. Nonostante i massacri del passato, i musulmani libanesi riconoscono e apprezzano il ruolo dei cristiani, considerandoli compagni di cammino nella costruzione del Paese.

La voce della Chiesa universale non ha mai smesso di incoraggiare il Libano. Nel 1997 san Giovanni Paolo II firmò a Beirut l'esortazione apostolica *Una nuova speranza*

per il Libano, invitando a intensificare dialogo e cooperazione. Benedetto XVI, in visita nel 2012, sottolineò come la "felice convivenza libanese" potesse diventare un esempio per il mondo intero. Papa Francesco, in più occasioni, ha esortato i libanesi a non abbandonare la loro missione, ricordando che il Paese "non può essere lasciato solo" e che la sua vocazione è quella di essere terra di tolleranza, pluralismo e fratellanza.

Guardando al futuro, Mons. Khairallah ha evidenziato le sfide più urgenti:

- L'emigrazione dei giovani, che rischia di svuotare il Paese delle sue energie migliori, e la migrazione dei rifugiati, che pesa sull'identità e sulla stabilità libanese.
- Il bisogno di dialogo ecumenico e interreligioso, capace di guarire le ferite della memoria e aprire alla riconciliazione.
- La necessità di formazione e educazione alla fede, di promuovere il ruolo delle donne e dei giovani, di valorizzare anche il ministero dei sacerdoti sposati.
- La liturgia come centro identitario e fonte di unità per la Chiesa siro-antiochena.
- L'impegno per uno Stato civile che separi religione e politica, ma fondi la cittadinanza sull'uguaglianza e sulla libertà di coscienza.

Nelle sue parole conclusive, il Vescovo di Batroun ha ribadito la missione dei cristiani libanesi: non fuggire, non cedere alla paura, ma restare come testimoni di speranza in un Medio Oriente lacerato. Non conta la forza numerica, ma la qualità della presenza: essere fermento, servire e amare, vivere il Vangelo anche in condizioni di fragilità.

Come i primi apostoli, pochi ma determinati, i cristiani del Libano vogliono continuare ad annunciare Cristo nella sua terra, consapevoli che la loro vocazione è essere artefici di pace e costruttori di dialogo. "La nostra Chiesa – ha affermato – è una Chiesa della speranza. Su questa terra siamo e resteremo, lievito nella pasta di un Medio Oriente alla ricerca di una pace giusta e duratura".

“Il peso delle briciole”: riflessioni su cibo, cura e disturbi alimentari



Nel cuore di Milano, nella suggestiva cornice dell'iniziativa Pane in Piazza, promossa dai Frati Cappuccini e dalla famiglia Marinoni, si è tenuta una serata di confronto e riflessione dal titolo emblematico: Il peso delle briciole. Un'occasione per parlare di nutrizione, disturbi alimentari e del significato profondo che il cibo assume nelle nostre vite. Moderare questo incontro è stato per me un onore, anche in virtù del tema tanto delicato quanto urgente. Abbiamo cercato di restituire uno sguardo ampio su un problema che coinvolge non solo il corpo, ma anche la mente, le relazioni familiari e il tessuto sociale. A guidare la discussione, tre esperti di grande esperienza e umanità. Paolo Accornero, medico, psicoterapeuta e nutrizionista, ha aperto la serata sottolineando come il cibo non sia solo nutrizione ma anche simbolo, relazione e cultura. Ha inoltre ricordato che non tutti gli alimenti hanno lo stesso valore nutrizionale: c'è una grande differenza tra cibo naturale e quello ultraprocesso, spesso dannoso per la salute e quindi da evitare. Emanuela Apicella,



psichiatra e psicoterapeuta, ha tracciato un quadro di quelli che oggi sono i più comuni disturbi alimentari, evidenziando un preoccupante aumento tra i più giovani, ma anche rassicurando sulla possibilità di guarigione dagli stessi. Con Leonardo Mendolicchio, psichiatra e psicoanalista, abbiamo esplorato le radici emotive e relazionali di queste patologie, che spesso affondano nella storia familiare e in un senso profondo di inadeguatezza. Tanti gli spunti emersi: dalla difficoltà di riconoscere i primi segnali ("comportamenti sentinella"), al ruolo fondamentale di genitori ed educatori, fino all'importanza di un approccio multidisciplinare, come quello portato avanti dalla rete di ambulatori Food For Mind, fondata dagli stessi Mendolicchio e Apicella. In un mondo in cui troppo spesso il cibo è vissuto con senso di colpa, rigore o eccessi, parlare di disturbi alimentari significa parlare di amore, identità e speranza. E, come ci ricorda il tema del Giubileo, essere pellegrini di speranza significa anche prendersi cura delle fragilità proprie e altrui, partendo – magari – proprio da una briciola.

Sport e inclusione: storie, sfide e valori dalla tavola rotonda sulla disabilità



Nel cuore di Milano, nell'ambito della manifestazione *Pane in Piazza 2025*, la piazza si è trasformata in un piccolo laboratorio di dialogo e condivisione. Qui, durante la tavola rotonda "Sport in piazza: Impastare energia, sfornare speranza", si è discusso del rapporto tra sport, disabilità e inclusione. Non statistiche o teorie, ma esperienze dirette: quelle di atleti, tecnici, dirigenti sportivi, famiglie e ragazzi con diverse forme di disabilità. Moderata da Luca Marelli, ricercatore all'Università Statale di Milano, la tavola rotonda ha esplorato come lo sport possa diventare uno strumento di crescita personale, occasione di incontro e spazio di inclusione.

Storie di sfide e relazioni

Giampaolo Gualla, già presidente del CUS Pro Patria Milano Triathlon, ha raccontato l'esperienza della sua società sportiva, che da qualche anno ha attivato un settore dedicato alle persone con disabilità. Tra le sfide organizzative e logistiche, le soddisfazioni sono molte, a partire dalla storia di Antonio, atleta

affetto da una malattia genetica degenerativa agli occhi. Antonio, anch'egli presente all'evento, ha parlato della profondità del legame che si crea con l'accompagnatore nelle gare di corsa, ma anche della difficoltà di trovare partner sportivi in grado di sostenere prestazioni di alto livello come le sue. Da qui, Silvio Sicurani, vicepresidente del Pavia Nuoto e atleta con malattia di Charcot-Marie-Tooth, vincitore del campionato italiano di Paratriathlon 2024, ha offerto una prospettiva più universale: "La disabilità, in fin dei conti, non è altro che una delle molte differenze tra esseri umani. Tutti abbiamo le nostre difficoltà e tutti siamo chiamati ad affrontarle. Non è un limite, ma un modo diverso di affrontare la vita." Cristina Nuti, prima donna in Europa con sclerosi multipla a completare un Ironman, ha aggiunto un punto spesso trascurato: alcune disabilità sono invisibili. Questo genera insicurezze e pregiudizi. Lo sport, ha spiegato, diventa allora un luogo in cui l'atleta "combatte soprattutto con se stesso", imparando a conoscere e superare i propri limiti. Ma lo sport non pretende perfezione: "Se provate, avete già vinto." //



Pane in Piazza: il ruolo dei volontari

Sin dal primo momento in cui sono state decise le date per Pane in Piazza 2025, ci siamo messi all'opera per verificare le disponibilità dei nostri amici volontari; certo, la data poteva sembrare sfavorevole perché molti di loro sarebbero stati in missione o in vacanza, ma sin da subito con gioia abbiamo riscontrato una grande disponibilità. Durante il cammino formativo dei volontari in missione sono state raccolte le prime adesioni e successivamente è stata lanciata una campagna di ricerca volontari ed è stato bello vedere come amici e familiari dei volontari davano la loro disponibilità, e come tanti dei nostri benefattori avevano

il desiderio di "scendere in prima linea". Nei giorni della manifestazione si è respirata un'aria fraterna e di collaborazione, in molti hanno aggiunto presenze per coprire i turni di servizio, che li vedevano impegnati nell'accoglienza, alla distribuzione dell'acqua e in supporto ai collaboratori in cassa. Un'altra bella sorpresa è stata vedere come in molti che passavano a trovarci hanno chiesto di potersi rendere utili e di partecipare come volontari. Un grazie di cuore ad ogni volontario che ha donato parte del suo tempo sostenendoci e contribuendo alla buona riuscita di Pane in Piazza 2025. Nelle pagine seguenti alcune testimonianze di volontari. //



**Tutto il pane
e gli occhi
per Bambui:
di Marina e Tony,
Fraternità S. Elisabetta
Milano**

Sono le 7.30, Pane in Piazza Sci accoglie col suo profumo di pane buono appena sfornato e ci riporta indietro nel tempo, avvolgendoci come in un abbraccio che sa di casa. Le note della chitarra di fra Giovanni ci chiamano a salutare frate sole per iniziare con un grazie questa nuova giornata. Mentre preghiamo, passanti si affacciano nella tenda incuriositi, alcuni si fermano e si uniscono alla nostra preghiera, altri proseguono il loro cammino frettoloso ma sicuramente con qualche cosa da raccontare.

L'anima di questo evento incredibile, nasce dall'amore di San Francesco per il prossimo, il desiderio di donare quello che gratuitamente si è ricevuto, e i nostri frati cappuccini fanno proprio questo in Italia e nelle loro missioni nel mondo, contagian-

do noi laici per un aiuto concreto da dare al prossimo.

Tante giornate vissute come fraternità allargata in piazza, con la volontà di esserci e servire per accogliere, ascoltare, invitare la gente che voleva scoprire una realtà che si offre nel fare pane "e spezzarlo per chi non ha pane".

L'Ordine francescano secolare di diverse fraternità della città e della Lombardia, è stato presente, condividendo una realtà missionaria francescana con una "flotta" di panettieri da tutta Italia. In questi giorni vissuti a Pane in Piazza abbiamo incontrato tanta gente che ci ha regalato pezzetti di vita che abbiamo condiviso con gioia, parlando in tutte le lingue o anche a gesti! C'è una voglia di buono e di bene nelle persone che ci ha emozionato.

Riuscire con poche parole ad entrare in sintonia con uno sconosciuto è veramente incredibile e come al solito si parte per dare, ma ciò che si riceve è molto di più, anche la gioia negli occhi dei fornai ci ha molto colpito e non riuscivamo a non guardare le loro mani che modellavano la pasta come se fosse creta. Le

fornarine poi che porgevano alla gente il pane appena sfornato, sembravano dare un messaggio silenzioso: "ricorda chi non ha da sfamarsi e non sente questo profumo".

Per noi francescani è importante "essere custodi" prendendoci cura di tutto ciò che il Signore ci dona ogni giorno senza dare niente per scontato. Allora anche il nostro Duomo sullo sfondo di questi giorni diventa un miracolo della nostra città e del mondo e il tempo ballerino che ci ha accompagnato, ci ha rinfrescato e riscaldato, obbligandoci a volgere lo sguardo al cielo e all'Eterno.

Abbiamo condiviso esperienze di vita e risate con gli altri volontari che abbiamo incontrato, tutti desiderosi di dare, con gioia. Riempie il cuore parlare con persone che una volta tanto non si lamentano ma si mettono a disposizione per un fine così nobile. Capiamo allora come la frase del padre nostro: "dacci oggi il nostro pane quotidiano" diventa una cosa concreta col nostro aiuto, affinché qualcuno impari a creare il pane quotidiano col proprio lavoro in paesi dove manca a volte il minimo indispensabile per sfamarsi.

Ci siamo sentiti orgogliosi di essere italiani perché con la nostra creatività e professionalità possiamo fare molto per chi ha poco.

Queste giornate così piene di emozioni, sono passate velocemente e ci hanno lasciato nel cuore il piacere di aiutare e nello stesso tempo il gusto della condivisione che per noi francescani è importante. Incontrare il prossimo, qualunque prossimo, ci rende attenti al caleidoscopio di persone che ci circondano, ognuna unica come lo siamo noi,

ognuna un dono come lo siamo noi! Così, carichi nel Signore, si va avanti con un cammino pieno di eventi che ci fanno crescere, maturare e dei quali non potremo mai fare a meno. //

**Dare dignità
ai ragazzi
del Camerun
di Alberto Bonini**

Pane in Piazza 2025 inizia a risuonarmi nelle orecchie già dai primi mesi dell'anno, dato che mia moglie Gianfranca ha deciso di frequentare il corso, "A Tu x Tu", per andare in missione.

Subito mi sembra una bellissima idea anche per il fine dell'iniziativa: dare dignità a ragazzi del Camerun insegnando loro un lavoro che gli permetta di vivere da uomini liberi nel loro paese. Ho deciso immediatamente di prendervi parte, senza alcuna preclusione, rendendomi disponibile per ogni necessità.

Nella mia vita mi sono spesso trovato di fronte a persone

che avevano un sorriso particolare, una marcia in più e, guarda caso, tutte queste persone avevano vissuto la missione. Condividere il mio tempo con gli altri volontari e con chi ci dirigeva è stato estremamente piacevole. Io ero uno degli ultimi arrivati, alla mia prima missione con i Cappuccini, mentre era evidente che molti altri volontari avevano già condiviso altre esperienze, ma mi sono subito sentito parte della famiglia, mi hanno immediatamente accolto. Persone di diverse età, ognuna con il suo vissuto ma tutte persone estremamente vere. Si sono ovviamente creati dei rapporti più forti con persone di cui percepivi un'energia simile alla tua ma, ripeto, con tutti c'è stato un rapporto molto positivo.

Grazie a tutte le persone che ho incontrato, dai fornai, ai coordinatori, ai volontari, alle persone incontrate sui marciapiedi; ognuno di loro mi ha donato una parte di sé. Grazie al nostro Signore che mi ha voluto lì in quei giorni. Grazie! Quando si ricomincia a donarsi agli altri? //



**Un grande senso
di comunità
di Anna Ghizzoni**

Sono venuta a conoscenza di Pane in Piazza grazie ad un'amica, era da qualche tempo che desideravo fare esperienza di servizio al prossimo ed ecco che si presenta l'occasione in una forma e modalità a me più affine. Ho accolto la proposta con entusiasmo!

Durante la settimana sono stata adibita all'accoglienza e al volantinaggio, più difficile del previsto quando ti viene chiesto di farlo in lingua, ma allo stesso tempo bello per la possibilità di parlare, ascoltare, a volte conoscere, chi viene accolto.

Cosa mi ha lasciato Pane in Piazza? Tanto. Innanzitutto, un senso di buono, il pane, le focacce, i dolci che a mia volta ho assaggiato erano strepitosi. Poi, un senso di comunità, un che di familiare e di collettivo, di solidale e relazionale ha permesso di vivere ogni turno passato all'evento in una maniera profonda e bella. Infine, proprio un senso di bello, di fatto bene e per il bene degli altri, da noi che eravamo volontari, al visitatore che entrava e donava, fino alle persone che riceveranno tutto questo bene in Camerun.

Grazie di cuore per avermi fatto vivere un'esperienza di servizio così! //





Presidente Gruppo
Olio d'oliva di Assitol*

Cosa resta di Pane in Piazza 2025?



so. Ecco, è proprio il coraggio l'elemento che rimane in me dopo l'esperienza di Pane in Piazza, il coraggio della consapevolezza delle nostre vite spezzate da egoismi, vanagloria, povertà di cuore e mancanza di autenticità e la forza di reagire, di proseguire il cammino della vita.

Fra Giovanni, durante l'omelia della messa del Giubileo dei Panificatori in Duomo,

Una settimana d'agosto a Pane in Piazza: cosa resta di tutto quel darsi da fare, di quel via vai di umanità, di frati, panificatori, aziende, istituzioni, media che hanno dato gran visibilità all'evento? Cosa resta nei pensieri degli addetti ai lavori, nel cuore di chi ha creduto e si è speso senza riserve per la buona riuscita della manifestazione? Da una parte la soddisfazione, forse anche un po' vanitosa, per il grande successo di questa edizione di Pane in Piazza, dall'altra una riflessione profonda e intima sul senso del dare, del donare senza ritorno, pensando a chi ha bisogno di Pane, ma soprattutto di Speranza.

Cosa significa avere fame oggi? Cosa significa condividere il pane oggi? In una Milano dove c'è sempre più solitudine, povertà di valori e mancanza del senso di condivisione, Pane in Piazza 2025 ha riaperto una porta alla speranza, alla possibilità di "vedere" con occhi diversi, di accorgersi dei bisogni degli altri.

Come ha ricordato l'Arcivescovo Delpini, più che donare il Pane bisogna insegnare ad impastare, ridando coraggio a chi l'ha per-

ha "offerto" sull'altare le nostre vite spezzate, quasi come esegesi dello spezzare il pane. Spezzare il pane come catarsi, per richiamare un primordiale gesto di comunione attraverso l'atto di condivisione del pane. E accanto al pane, l'olio, simbolo di unione e di sacralità. L'unione del pane e dell'olio come liturgia dell'inclusione, per celebrare l'accoglienza del diverso, la complementarietà che genera valore.

L'obiettivo di Pane in Piazza 2025 era raccogliere fondi per costruire un panificio in Camerun, per dare speranza in un'area del mondo che sta soffrendo. E siamo tutti orgogliosi di aver fatto la nostra parte per questo importante obiettivo, ma c'è un obiettivo ancora maggiore da raggiungere: quello di sfamare i nostri cuori, bisognosi del Pane della Speranza!

Grazie, Pane in Piazza, per averci fatto riflettere sulla nostra povertà di ricchi milanesi, l'ossimoro richiamato più volte dal nostro arcivescovo durante la tavola rotonda del 31 agosto. //

*Associazione Italiana Industria Olearia



Il nostro "firmamento di benefattori"

Ogni edizione di *Pane in Piazza* è una grande avventura che richiede il contributo generoso di tante mani e di tanti cuori.

Quella del 2025 non avrebbe potuto prendere forma senza il sostegno degli sponsor che, con fiducia e passione, hanno deciso di camminare al nostro fianco. C'è chi ha offerto una sponsorizzazione diretta, chi ha messo a disposizione i propri prodotti — farine pregiate, lieviti, mozzarelle, salumi, olio, acqua e tanto altro ancora — trasformando l'evento in una vera festa del pane e dell'incontro. Grazie a loro la piazza più amata di Milano ha potuto riempirsi dei profumi e dei sapori che parlano di condivisione e di vita buona.

Per rendere visibile e concreto il nostro grazie abbiamo voluto celebrare i nostri partner in un modo speciale. Nella grande

tendostruttura di Piazza Duomo è nato il nostro "firmamento dei benefattori": un cielo costellato di stelle, all'interno delle quali emergevano i loghi delle aziende che hanno scelto di sostenerci. Un segno semplice ma suggestivo, che ha ricordato a tutti i visitatori come dietro ogni pane sfornato ci sia una rete di solidarietà e generosità.

Anche l'Auditorio, cuore pulsante di incontri, spettacoli e tavole rotonde, ha accolto un grande tabellone che raccoglieva i nomi e i marchi dei nostri sponsor: una presenza discreta ma significativa, capace di unire idealmente chi stava sul palco e chi era tra il pubblico con un unico filo di gratitudine.

A ciascuno di voi, sponsor e amici di *Pane in Piazza*, il nostro più sincero grazie, senza il vostro aiuto questa edizione non avrebbe avuto lo stesso sapore. //

Il 29 agosto il missionario fra Antonio Vegetali ha raggiunto la casa del Padre

Un missionario di fede e di speranza

Riportiamo l'omelia del Ministro Provinciale al funerale di fra Antonio. La sua testimonianza di fede durante la malattia è stata l'ultima tappa di un frate fiducioso in Dio e lo ha dimostrato in tutte le attività in cui è stato chiamato ad operare, non ultima la missione del Brasile.

“Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza”.

Queste parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica ci aiutano a entrare in ciò che stiamo vivendo per il nostro fra Antonio e a comprenderlo nella sua vera luce. Potremmo vivere questo momento in una condizione di ignoranza rispetto alla realtà di chi muore e condividere così l'esperienza di tristezza propria di chi non ha speranza. La morte comporta sempre fatica alla nostra comprensione, implica domande a cui non possiamo sottrarci, a qualunque età essa avvenga. La morte fa fare sempre fatica, tanto più oggi in un tempo in cui la stessa costituisce un grosso tabù, una realtà da nascondere, da rimuovere, per lo meno da edulcorare, da anestetizzare; ma così non si vive bene neppure la vita, il suo senso, la sua direzione. L'esito di questa ignoranza circa coloro che sono morti è, per san Paolo, la tristezza; così si diventa come quelli che non hanno speranza.

Per il nostro fra Antonio non è stato così! Nella percezione lucida della sua malattia in questi ultimi anni, non ha mai nascosto a se stesso, ai frati e ai familiari la consapevolezza di questo passo ultimo; è stato di fronte alla morte fisica e si è preparato ad essa in un fiducioso abbandono a Dio, per usare le parole del Salmo 131: “quieto e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre”, un sì a Dio pieno, vissuto con una speranza lieta.

Antonio ha testimoniato nella sua vita e, con particolare forza in questi ultimi anni, che i credenti in Cristo, cui Paolo si rivolge scrivendo ai Tessalonicesi, sono coloro che vivono nella speranza. Questa è una definizione molto bella del nostro essere discepoli di Gesù: coloro che vivono nella speranza; e la speranza fiorisce dalla fede, si radica nell'esperienza viva e presente del-



la relazione amorosa con il Signore Gesù morto e risorto, con Colui che ha dato la sua vita per amore e per questo ha vinto la nostra morte con la sua stessa morte. Per questo viviamo nella speranza, in una speranza lieta, perché chi muore in Cristo, vive in Lui, a Lui appartiene per sempre.

Fra Antonio ha condiviso questa fede e questa speranza, nel legame con Gesù che, come ci ricorda il vangelo citando il profeta Isaia, è venuto a portare un lieto annuncio ai poveri, ossia a chi riconosce che non può bastare a se stesso, è venuto ad annunciare la liberazione ai prigionieri, a noi che spesso siamo imprigionati nelle nostre scelte, nel peccato e nei limiti che possiamo sperimentare; è venuto a proclamare la vista ai ciechi, a chi non intravede molte speranze o positività per il proprio cammino; è venuto a portare l'anno di grazia del Signore, la sua misericordia eccedente ogni nostro limite

e peccato. Oggi, dice Gesù, si è compiuta questa Scrittura che avete ascoltato; oggi ancora si compie questa scrittura, perché oggi il Signore Gesù viene incontro a noi poveri, prigionieri, ciechi, bisognosi di misericordia. Fra Antonio ha vissuto questa fede e questa speranza, nelle diverse situazioni cui il Signore l'ha chiamato a vivere la sua vocazione e missione come frate cappuccino e sacerdote.

Qui lascio la parola ad Antonio stesso, utilizzando le sue parole scritte qualche mese fa in una sorta di testamento, di memoriale, in cui esprime la sua gratitudine al Signore per la sua vita.

Così scrive: "Il mio sacerdozio è iniziato nella contestazione. Siamo nel 1972, subito dopo il '68", anno dell'inizio delle contestazioni, e i giovani del mio paese si erano proposti di ostacolare la festa della prima santa Messa con lo slogan appeso di notte in tutte le case: "Oggi abbiamo un mantenuto in più e in casa nostra". Grazie alla presenza massiccia degli alpini della zona tutto è andato bene. Questo evento - continua Antonio - mi ha portato ad un

proposito: Non voglio essere semplicemente un funzionario della chiesa che si limita a svolgere funzioni religiose, ma un "pastore" che s'interessa, che assume le singole situazioni delle persone che mi saranno affidate, indicando la strada del vangelo, sorreggendoli e confortandoli nelle loro difficoltà e sofferenze".

Antonio ha potuto attuare questo proposito nei differenti ambiti in cui ha vissuto il suo ministero. Ne ricordo tre, cui lui stesso fa riferimento in questo modo:

"Prima destinazione la parrocchia: dai ragazzi, alle famiglie, agli ammalati e anziani. Che bello essere accanto all'altro come amico, fratello, uomo di Dio! Quante consolazioni umane, oltre a quelle pastorali!". È stata la prima esperienza a Lecco, ma poi anche nelle parrocchie in Brasile, a Casalpusterlengo. Poi - continua Antonio - l'esperienza della formazione dei nostri giovani frati neo-professi. Mi si è dilatato il cuore quando un confratello che ho avuto come neo-professo disse queste parole: 'Padre Antonio ci ha saputo trasmettere la gioia della nostra vita di consacrati'.

Poi il grande dono da sempre tanto desiderato della vita missionaria in Brasile: forse perché super-maturo, 49 anni, quindi super-sensibile, mi sembrava di non reggere "alle povertà" di ogni genere; mi sono dato una dritta e ho iniziato ad essere loro "pastore" stando con loro". Antonio è stato l'ultimo missionario inviato in Brasile, portando a compimento una lunga lista iniziata cento anni prima con fra Carlo da San Martino Olearo; ha condiviso il cammino di questa realtà missionaria per 20 anni.

Veramente fra Antonio ha vissuto il suo essere frate e sacerdote secondo quel cuore di Cristo che, buon pastore, ha donato la vita per i suoi amici.

Poi, Antonio continua il suo rendimento di grazie: "Devo riconoscere di aver già ricevuto il "centuplo" in questa vita che Gesù ha promesso a chi lo segue, perché mi ha dato una mamma che ha dedicato la sua vita per i suoi 4 figli con amore, sacrifici, esempio di una fede solida. Mi ha dato 3 fratelli e familiari che mi hanno sempre voluto tanto bene. Mi ha dato confratelli che hanno avuto tanta stima di me, molto più di



Il giorno 29 agosto, nel pomeriggio, il nostro fratello fra Antonio Vegetali ha raggiunto la casa del Padre, portando a compimento il suo cammino terreno presso la nostra Infermeria di Bergamo. Fra Antonio Vegetali era nato a Bergamo, il 20 maggio 1945, figlio di Serafino Vegetali e Apollonia Rizzi. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini nel

Seminario di Albino, nel 1956. Vestì l'abito cappuccino il 3 ottobre 1963 e professò i voti temporanei il 4 ottobre 1964. Il 4 ottobre 1967, a Milano, emise la Professione Perpetua, e nella stessa città fu ordinato presbitero il 28 giugno 1972. Attraverso l'allora Ministro Provinciale di Milano, fra Lino Garavaglia, conobbe le varie missioni della Provincia Lombarda diffuse in Africa, Asia e anche in Brasile. Fin da giovane ha nutrito nel cuore il desiderio di essere missionario, ma i suoi superiori gli affidarono dapprima la missione di servire nelle parrocchie e nelle case di formazione della Provincia. In quel periodo ha fatto parte del Segretariato delle Missioni, collaborando nell'animazione missionaria, nella raccolta di risorse per i missionari e nella conoscenza di diverse realtà, insieme a fra Daniele Marchi e fra Vincenzo Mancusi. Finalmente, nel 1994, realizzò il sogno di partire per la missione. Fra Antonio è stato l'ultimo missionario lombardo inviato in Brasile, a completamento della lunga lista iniziata cento anni prima, con fra Carlo da San Martino Olearo. In Brasile, ha lavorato inizialmente a São Luís, poi a Belém, Peixe-Boi e Barra do Corda. Tornò quindi a São Luís, dove servì come guardiano del Convento del Carmo. Più tardi fu destinato a Imperatriz, dove, in appena un triennio (2006-2009), edificò la Chiesa di Nostra Signora del Carmelo, il Centro Francescano di Pastorale e Cultura, la Cappella Mortuaria, oltre ad altre iniziative pastorali. In quella città conquistò l'amicizia e la stima di numerosi parrocchiani. Nel 2009 fu trasferito a Porto Franco, dove costruì la Scuola "Dom Marcelino" e promosse la ristrutturazione integrale della Chiesa Madre della Parrocchia Immacolata Concezione. Successivamente tornò a São Luís, esercitando la funzione di rettore della Chiesa del Carmo. Amava preparare tutto con cura. Aveva una grande facilità nel fare amicizie. Era il fotografo ufficiale negli eventi e nei capitoli della Provincia. Nel 2014, dopo vent'anni di missione in Brasile, rientrò in Italia. Nella Provincia Lombarda continuò a servire come guardiano e ad assumere altri incarichi, finché la salute, ormai debilitata, glielo permise. Fra Antonio Vegetali era conosciuto ed è ricordato come un frate gentile, premuroso, accogliente, paziente e profondamente amabile. Questo è ciò che testimoniano tutti coloro che hanno avuto la grazia di vivere con lui. È morto all'età di 80 anni. Requiem!





quella che mi meritavo, lo stesso le persone che ho incontrato nei miei lunghi anni di sacerdozio... e quanti gesti di riconoscenza!

Nella malattia mi ha fatto incontrare e mi ha affidato a medici professionisti e grandi amici: da 4 anni e mezzo stanno curandomi con una attenzione tutta particolare, intervenendo sollecitamente in situazioni di emergenza.

Da ultimo questa fraternità di Bergamo, con frati di ogni età, con anziani e ammalati: quanta dolcezza, comprensione, solidarietà ho trovato! Quanto esempio di una vita provata dalla sofferenza, ma vissuta nella serenità, nella preghiera, nella totale fiducia alla fedeltà del Signore che accompagna, consola, fortifica e salva chi persevera nella fede in Lui".

L'esperienza lunga e provata della malattia è stata occasione di grazia e di crescita per Antonio. Così dice in un testo scritto poco più di venti giorni fa: "Il "fermo" della malattia mi aiuta a riconoscere realtà bellissime di Dio in noi, ma presi e travolti dalle tante cose da fare non ci hanno toccato poi tanto. Mi sono sempre chiesto come facevano i santi a ringraziare il Signore nella prova, nella sofferenza, nella debolezza fisica che ti riduce la vita e li ritenevo "non del tutto normali". Ora che ci sono dentro

capisco le parole di S. Paolo: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9). La debolezza diventa esperienza della presenza, dell'amore e della forza di Dio in noi. Si sente la certezza della sua presenza che diventa la nostra forza [...] Non perdiamo tempo a riconoscere questa sua presenza in noi, perché ci priviamo di tanta gioia che ci appartiene". Sono parole scritte in una notte di veglia tre settimane fa! Credo che siamo chiamati a rendere gloria al Signore per ciò che è capace di compiere in noi, in ogni situazione!

Il Signore ha chiamato ora fra Antonio, per andare incontro a Lui in alto, come dice san Paolo, e così essere per sempre con Lui. Concludendo il suo memoriale, Antonio domanda perdono al Signore delle sue colpe, esprimendo la sua totale fiducia, "convintissimo che il giorno che mi chiamerà, incontrerò il suo volto amoroso e paterno che aspetta a braccia aperte tutti i suoi figli/e per donarci la pienezza di vita in Lui".

Carissimo fra Antonio, mentre ringraziamo il Signore per la tua presenza e la tua testimonianza in mezzo a noi, ti affidiamo a Maria, vergine e madre; Lei ti presenti e ti accompagni davanti al volto amoroso e paterno di Dio. //



Ricordo di fra Antonio Vegetali

Ciao fra Antonio!

Ciao fra Antonio! Ho avuto la fortuna e la grazia di poter vivere bellissime esperienze di vita insieme a te. Il mio ricordo si rifà a tempi lontani quando avevo una ventina d'anni e tu venisti a guidare i giovani dell'oratorio della parrocchia di Brescia, fra i quali c'ero anch'io. Ho ancora vivo il ricordo dell'amore e dell'affabilità con i quali ci hai accompagnato, ci hai fatto apprezzare la sequela a Gesù, in anni in cui forse non era così semplice e scontato scegliere questa strada.

Poi le nostre vite si sono nuovamente incrociate in terra di missione. All'inizio degli anni 2000 ci siamo rincontrati in Brasile, quando con la nostra associazione Progetto Sorriso abbiamo sviluppato insieme bellissimi progetti verso i più bisognosi. Dapprima alla mensa dei poveri a São Luís, quando ci hai fatto capire cosa volesse dire la parola "accoglienza". Ricordo perfettamente l'autenticità con la quale accoglievi le persone indigenti, che forse più che fame di cibo avevano bisogno di saziare una fame di relazione, una fame di

sentirsi ancora considerati da qualcuno, e tu, con il tuo immancabile sorriso e la tua autenticità, gliela sfamavi appieno. È stata una lezione d'amore che ancora oggi non dimentico ogni volta che penso a te.

Da allora ci siamo sempre tenuti in contatto per trovare di tanto in tanto nuovi progetti di aiuto ai fratelli bisognosi che nelle tue comunità di missione avevano bisogno di aiuto. La tua laboriosità ci è sempre stata da guida e ha permesso di portare una testimonianza vera di carità a chi sosteneva a distanza questi progetti. Le immagini che ci facevi arrivare erano sempre uno spaccato di vita missionaria autentica, che i nostri sostenitori apprezzavano sinceramente per la bontà che esprimevano.

Grazie fra Antonio, perché ci hai insegnato che vivere la missione vuol dire essere accanto a chi ha bisogno ogni giorno, anche quando noi a volte non ce ne accorgiamo.

Ancora oggi, come quando avevo vent'anni, ti ricordo come una guida vera, capace di far sentire che l'amore di Dio passa attraverso ogni incontro. //

Un frate missionario di autentica dedizione e amore verso i poveri

Fra Aquilino, sorriso di Dio

L'eco della morte di fra Aquilino non si è ancora spenta, e in questi mesi ci sono giunte testimonianze preziose che dicono non solo la popolarità ma anche la stima che godeva presso molte persone, per quello che era e per quello che ha fatto. Riportiamo la testimonianza di un confratello.



Ad appena sei giorni dal pio transito di papa Francesco, il 27 aprile 2025, nell'infermeria del convento di Bergamo si spegneva, alla stessa età di 88 anni, fra Aquilino Apassiti figura assai popolare di frate cappuccino balzato, suo malgrado, sui media nazionali per la sua vicinanza ai malati di Covid e ai loro parenti, nella sua missione quasi decennale di cappellano all'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo.

In una intervista che aveva dato a Vatican News, proprio durante l'imperversare dell'epidemia, fra Aquilino aveva raccontato le esperienze vissute in quei giorni attraverso il ministero della consolazione e della preghiera: "Mai avrei potuto immaginare di vivere momenti tanto drammatici. Nel momento del trapasso è fondamentale la vicinanza umana, ma i malati di Coronavirus muoiono soli. Questa malattia proibisce la presenza di un familiare che possa stringere la mano a chi se ne sta andando. Un medico mi ha confessato che la cosa più triste è vedere un malato che boccheggia, solo, senza amici e senza la carezza di un familiare".

Tutta la vita di Aquilino del resto, definito in uno dei tanti articoli dei giornali che hanno dato la notizia della sua dipartita, come "Un grande cuore che non si è risparmiato" e come un "angelo consolatore", è stata segnata dalla vicinanza ai malati e ai sofferenti, prima per quindici anni come infermiere dei suoi confratelli a Bergamo, tra cui il venerabile fra Cecilio da Costa Serina, e poi per ben venticinque anni come missionario in Brasile.

Colpiva di Aquilino il suo sorriso che trasmetteva pace e scaturiva certamente dalla sua diuturna preghiera, come ho avuto modo di sperimentare durante un corso

di esercizi spirituali ad Assisi cui abbiamo partecipato insieme. Le poche volte che ho avuto modo d'incontrarlo poi, anche parlando dei comuni amici lecchesi che lo hanno sostenuto nella sua missione brasiliana, mi ha sempre colpito la sua capacità di creare subito empatia e fraternità, soprattutto quando gli chiedevo di ricordarsi di me nelle sue preghiere.

L'ultima volta che ci siamo incontrati, in occasione delle esequie di fra Silvio, mi aveva colpito dopo il pranzo quel suo intrattenersi in colloquio spirituale con un confratello eritreo, fra Daniele, in uno dei chioschi del convento e che ho voluto fissare – a sua insaputa – in uno scatto fotografico. Sinceramente quando ho appreso della morte di Aquilino, piuttosto che pregare per lui, mi è venuto spontaneo chiedergli di pregare e intercedere per me, nella certezza che egli può essere considerato uno di quei "santi della porta accanto" di cui ha parlato papa Francesco nel-



la sua esortazione apostolica *Gaudete et exultate*. Aquilino si presentava sempre, infatti, come un frate gioioso sulla scia dei santi fratelli che, nel corso dei secoli, hanno arricchito e impreziosito la storia del nostro Ordine.

Per una singolare coincidenza, inoltre, Aquilino era nato il 12 ottobre, memoria liturgica del santo fratello laico cappuccino marchigiano: Serafino da Montegranaro. Il pensiero, posto sul retro del suo ricordino funebre: "Ho solo cercato di mostrare, con la mia dedizione e il mio amore autentico ai poveri, che l'abito ricevuto da san Francesco è un segno di libertà", riassume assai efficacemente la lunga vita e la testimonianza cristiana e francescana di Aquilino e potrebbe essere considerato, in estrema sintesi, il suo testamento spirituale. //



Visita alla Custodia del Camerun del Ministro Provinciale

Incontri fecondi con i missionari

Un intenso calendario di appuntamenti durante i quali insieme a fra Giovanni Cropelli del Centro Missionario ha incontrato le diverse comunità locali, ne ha sperimentato la fraternità, ha incontrato i giovani frati e ha visto diversi progetti in corso.

In un clima insolitamente freddo e piovoso, dall'11 luglio al 2 agosto ho potuto svolgere la visita alla Custodia del Camerun accompagnato da fra Giovanni

Cropelli, responsabile del nostro centro missionario di Milano Musocco. Si è trattato della quarta "visita fraterna" fatta a tale Custodia, con l'ascolto di tutti i frati e dei giovani in formazione e la visita alle diverse presenze, cui si devono aggiungere altre quattro "discese" in Camerun in occasione dei Capitoli o di Assemblee della Custodia. Con la celebrazione del prossimo Capitolo ordinario elettivo, previsto per fine gennaio 2026, si conclude anche la mia responsabilità nei confronti di tale Custodia come Ministro provinciale di Lombardia, al termine del secondo triennio.

La visita è stata feconda dal punto di vista degli incontri personali con i frati e degli appuntamenti comuni vissuti, ma piuttosto impegnativa dal punto di vista dei viaggi tra una zona e l'altra, sia per le strade, talvolta poco praticabili per la pioggia, sia soprattutto per la presenza in alcune zone dei "separatisti" anglofoni, i cosiddetti "ambaboy", che costringevano a cambiare percorsi e a interfacciarsi con loro pagando pedaggi per il passaggio; situazione che ormai si trascina da più anni e che rende certamente più complessa la vita ordinaria della gente. Grazie a Dio, non sono successe cose spiacevoli, peraltro accadute in questi ultimi due anni ad alcuni dei nostri frati camerunensi, sequestrati per poter ottenere qualcosa in riscatto.

La visita si è svolta come su due binari: da una parte, l'ascolto dei frati e la preparazione di momenti di incontro comuni, dall'altra, la presa di visione e verifica di vari

progetti sostenuti dal Centro missionario o dalla Provincia, cui si è interessato soprattutto fra Giovanni. Infatti, specialmente con il contributo del 5x1000, il Centro missionario ha potuto sostenere alcuni (mini)progetti di ristrutturazione di scuole, chiese o altro; mentre la Provincia ha contribuito ad altri progetti, in particolare la costruzione del nuovo postulato.

La traiettoria della visita

Dopo l'arrivo all'aeroporto di Douala la sera dell'11 luglio e il pernottamento presso la Procura tenuta dai religiosi "Spiritani", accompagnati sempre dal Custode, fra Kenneth, la visita ha avuto inizio dalla presenza di Bayong, in zona francofona, sulla strada tra Douala e Bafoussam, una parrocchia in zona di prima evangelizzazione, costituita da tre fratelli che operano su un territorio abbastanza vasto. In tale parrocchia il Cen-



tro missionario ha sostenuto la ristrutturazione dell'asilo e di una scuola primaria, nonché del pavimento di una delle chiese succursali; ma altre nuove richieste di sostegno sono state presentate!

Da Bayong ci si è portati, con un viaggio piuttosto lungo a motivo del blocco di strade più ordinarie da parte dei ribelli, nella zona anglofona al convento di Sop, nella diocesi di Kumbo, sede del noviziato e di una parrocchia. Sop appartiene un po' agli inizi della nostra presenza in Camerun e tale luogo è stato scelto anche come luogo di sepoltura dei frati della Custodia. Insieme all'ascolto dei frati e l'incontro con i sette novizi, momento caratterizzante la visita a Sop è stata la celebrazione delle professioni temporanee di sei novizi camerunensi il giorno 15 luglio, festa di San Bonaventura, data tradizionale per le professioni temporanee. Un settimo novizio, proveniente dalla Guinea Equatoriale, ha professato il 2 agosto nel suo paese di origine. Tutti e sette i professi temporanei proseguiranno il loro cammino nel postnoviziato di Ouidah, in Benin, insieme ai postnovizi di Benin, Costa d'Avorio, Gabon, Burkina Faso, Nigeria, Guinea Equatoriale.

Da Sop si è poi passati in breve tempo a Shisong, culla della nostra presenza in Camerun e luogo di origine di un buon numero di frati. Mentre fra Giovanni si è interessato ai progetti attuati nella parrocchia di Shisong e a un nuovo progetto musicale, è proseguito l'ascolto dei sei frati che operano in tale luogo, sia a servizio della parrocchia che dell'ospedale delle Suore Terziarie di San Francesco. Uno spazio è stato dato anche all'incontro con il vescovo di Kumbo, Mons. George Nkuo, che ha desiderato poter incontrare il Provinciale e il Custode per esprimere il suo ringraziamento per la presenza dei frati e per presentare alcune prospettive future.

Uno dei tre giorni di presenza a Shisong è stato dedicato alla visita a Mbohtong, in cima alla collina che sovrasta Shisong, a circa 2.000 metri di altezza. Oltre alla presenza di una scuola superiore che da anni è attiva, pur con l'interruzione di qualche anno a causa della crisi socio-politica, a partire dal mese di aprile è stata aperta la nuova casa di postulato, costruita poco sopra la scuola, benché non ancora del tutto ultimata. Così, dopo tanti anni, la sede del postulato è stata trasferita dai locali della parrocchia

di Shisong a questo nuovo convento che è domus Ordinis, costruito con il contributo della Curia generale e della Provincia. Sette i postulanti presenti durante la visita, che hanno ultimato il primo anno di postulato, in attesa dell'arrivo di altri sei-sette nuovi postulanti. Anche fra Giovanni ha avuto il suo bel da fare a Mbohtong, a motivo di progetti sostenuti a favore della scuola e, in previsione, anche del postulato. Significativo è il lavoro, ancora in atto, di sistemazione della strada di accesso che da Shisong porta a Mbohtong, con un sistema di canalizzazione dell'acqua che rende maggiormente

praticabile la viabilità. Questo progetto di sistemazione della strada viene sostenuto in buona parte da Mons. Angelo Pagano.

Terminata la visita nella zona di Kumbo (Sop, Shisong e Mbohtong), siamo ridiscesi in zona francofona per fare visita alle altre due realtà presenti in tale area, oltre a quella di Bayong, ossia Balengou, piccolo centro in zona agricola, e Bafoussam, terza città del Camerun.

La visita a Balengou si è svolta tra sabato e domenica 19-20 luglio. Attualmente qui vivono stabilmente due frati, il parroco e guardiano e il vicario parrocchiale, ma per circa nove mesi all'anno la fraternità si amplia per la presenza di uno o due postnovizi che fanno un anno di stage dopo il triennio di postnoviziato in Benin. Anche da questa piccola presenza, in zona decisamente povera, sono pervenute al Centro missionario richieste di sostegno per piccoli progetti.

Da Balengou si è poi passati a Bafoussam, dove si è rimasti per due giorni. Qui opera una fraternità di tre-quattro frati, che vive nella casa parrocchiale del settore di Toket, ma opera su due diverse realtà parrocchiali confinanti, quella di Toket e quella di Ngouache. A Toket stanno ultimando i





lavori di ampliamento della scuola primaria parrocchiale, con il sostegno del Centro missionario. In modo un po' fortuito, si è anche avuta la possibilità di incontrare il vescovo di Bafoussam, che, a dire il vero, ci ha lasciati un po' perplessi rispetto a scelte che vorrebbe attuare in relazione alla nostra presenza.

Da Bafoussam martedì 22 luglio siamo ritornati in zona anglofona al convento di Bambui, sede della teologia, dove di fatto abbiamo poi trascorso tutto il resto della visita prima del ritorno in Italia. Qui si è concentrato l'ascolto di più della metà dei frati presenti in Custodia, non solo i trenta fratelli, soprattutto studenti, che costituiscono la fraternità di Bambui, ma anche altri provenienti dai conventi di Big-Babanki, di Kumba e di Buea, venuti a Bambui per l'Assemblea della Custodia il 30 luglio e le professioni perpetue il 31 luglio. Intanto fra Giovanni si è dato da fare anche per raccogliere materiale utile (video, interviste, visite alle prigioni con fra Gioachino e al Centro Emmaus per disabili mentali) per l'animazione del Centro missionario.

La visita a Bambui è stata contraddistinta anche dalla contemporanea presenza di sette giovani, in qualche modo facenti riferimento alla parrocchia di Lecco, venuti per una esperienza missionaria, accompagnati da fra Luca Savoldelli. Per alcuni giorni è stato con noi anche fra Luca Bucci, della Provincia di Genova, in Camerun per una

esperienza come medico in un ospedale di Bamenda gestito da religiose.

La visita a Bambui ha avuto due momenti significativi, in particolare. Anzitutto l'Assemblea della Custodia, il giorno 30 luglio. È stato un momento per fare il punto della situazione sul cammino di preparazione al Capitolo ordinario di gennaio 2026, a partire da una sintesi delle riflessioni fatte nelle diverse fraternità, preparata da una apposita Commissione precapitolare. In particolare, tre erano i temi di riflessione: la formazione permanente, la relazione tra ministero in parrocchia e fraternità, gli elementi e i criteri per un buon governo del Consiglio e della Curia. Il lavoro è stato condotto bene, con ricchezza di spunti che torneranno utili per la prossima riflessione capitolare.

Il secondo momento significativo è stato quello della professione perpetua di sette fratelli, nella cappella conventuale di Bambui, il giorno 31 luglio, presieduta dal Ministro provinciale, che ha ricevuto i voti di questi fratelli. Con questa ultima celebrazione, il numero dei professi perpetui della Custodia del Camerun sale al rilevante numero di 77; ad essi vanno poi aggiunti 22 professi temporanei, distribuiti nelle due case di Ouidah, in Benin, e di Bambui, 6 novizi e poco meno di una quindicina di postulanti, per la cifra totale di quasi 120 fratelli! La celebrazione delle professioni perpetue è stato l'ultimo atto della visita, prima di riprendere la via del ritorno. //

Aspettando Natale

SAVE THE DATE

Sabato 22 Novembre

Domenica 23 Novembre

I frati aprono le porte del loro convento in P.le Cimitero Maggiore, 5 a Milano per incontrare gli amici delle missioni con mercatini, spettacoli, giochi ed eventi nel pieno spirito natalizio.

Seguirà programma dettagliato

MISSIONARI
MILANO
CAPPUCCINI

www.missionari.org

OTTOBRE MISSIONARIO 2025

DARE SPERANZA A CHI È SENZA SPERANZA



In **Camerun**, nella zona di Bamenda, dove operano i Missionari Cappuccini, la guerra e la sospensione degli aiuti internazionali hanno reso quasi impossibile portare le cure a chi vive con l'**HIV/AIDS**.

I **Missionari Cappuccini** intervengono a sostegno dei malati, con particolare attenzione ai **bambini**, con:

 **CURE E FARMACI ESSENZIALI**

 **SOSTEGNO PSICOLOGICO E UMANO**

 **PICCOLE ATTIVITÀ DI SOSTENTAMENTO**

 **100 PERSONE POTRANNO RICEVERE DIGNITÀ E FUTURO.**



Costo totale del progetto

€ 21.600

Offri quanto il tuo cuore ti suggerisce e insieme ridiamo speranza alla vita!



DONA ORA

MISSIONARI
MILANO
CAPPUCCINI

Ottobre missionario: un progetto da sostenere

“Giving hope to the hopeless”

Celebrare l'anno giubilare della speranza è stata una buona occasione per riflettere sulla disperazione che provano molte persone affette da malattie terminali e anche per pensare all'impatto negativo che la guerra ha sulle popolazioni sofferenti di tutto il mondo.

Il clima di guerra caratterizza da una decina d'anni le regioni nord-occidentali e sud-occidentali del Camerun, con molte vittime non solo a causa della guerra stessa ma anche della decadenza morale, aumentata in modo esponenziale, provocata dalle difficoltà che le persone devono affrontare e che sono legate alla lotta per la sopravvivenza. Queste condizioni hanno comportato effetti negativi incalcolabili, e, tra essi, l'aumento del tasso di prevalenza dell'HIV. Peggio ancora, le recenti decisioni del governo statunitense sulla sospensione degli aiuti per i medicinali elargiti tramite l'organizzazione USAID, hanno avuto effetti devastanti sulle persone affette. Infatti, la triste realtà davanti ai nostri occhi è che, non potendo più ricevere i benefici di cui essi godevano gra-



zie a questi aiuti, questi malati hanno visto aumentare le molte sofferenze di cui già soffrivano. In Camerun i Cappuccini sono presenti soprattutto nelle regioni anglofone attualmente colpite dalla guerra in corso, ma la loro presenza si sta ora estendendo anche nella parte francofona del Paese, che condivide gli effetti negativi di questo conflitto dato che in essa vivono i molti sfollati in fuga dalle regioni anglofone. Di questa situazione i confratelli camerunensi sono diretti testimoni, e così ci scrivono: “Non possiamo rimanere impotenti a vedere i bambini nati con l'AIDS morire davanti ai nostri occhi senza fare nulla, e a veder morire giovani e anziani che non possono permettersi di acquistare le medicine o di avere accesso al sostegno psicosociale. E, tutto questo, si somma alle indicibili difficoltà causate dalla guerra. Noi vogliamo invece reagire, e cerchiamo dei benefattori che ci

aiutino a sostenere queste persone. Per questo, abbiamo chiesto aiuto al Centro Missionario di Milano che ha scelto il nostro progetto come progetto per l'ottobre missionario! Di questo ve ne siamo tanto grati e preghiamo molto anche per questo.

Cosa ha ispirato questo progetto

Sapendo che i farmaci per contrastare questa malattia sono molto costosi e che, a volte, essi devono essere assunti da tutti i membri della famiglia e sapendo che questo genera problemi nutrizionali, finanziari e sociali, noi Cappuccini ci siamo fatti carico della responsabilità di cercare aiuto facendo conoscere questa realtà a potenziali donatori che possono intervenire per cambiare la situazione.

A questo è necessario aggiungere il fatto che spesso, anche al di là delle condizioni generate



dalla guerra, può essere molto difficile, anche per chi ha un lavoro, potersi permettere l'acquisto dei farmaci. In situazioni di guerra poi, non è facile trovare lavoro, e le cattive condizioni di salute di questi pazienti, spesso caratterizzate da estrema debolezza fisica, non consentono loro di lavorare. Sempre a causa della guerra alcune di loro sono sfollate in zone pacifiche del Paese e, per questo, costrette a vivere lontano dai loro villaggi.

Abbiamo calcolato che il numero di **possibili beneficiari è di 100 PERSONE** a cui garantire un sostegno per due anni, sperando che poi la situazione migliori. Il tutto sarà gestito in collaborazione con il centro di Milano.

Il costo totale ipotizzato è di 21.600,00 €".

Ringraziandovi di cuore per il vostro sostegno, vi assicuriamo la nostra preghiera.

Pace e bene! **///**

COSTI

• Medicinali

per persona per un anno: 20,000frs x 100 persone = 2,000,000frs x 2 anni Totale per Medicinali = 4,000,000frs

• Integrazione:

Piccole attività mirate a favorire la graduale integrazione sociale: 100 persone x 50,000frs = 5,000,000frs

• Sostegno Psicologico:

Per sedute con Psicologo clinico per un anno: 25,000frs x 100 persone = 2,500,000frs per due anni = 5,000,000frs

• **Totale** = 14,000,000, frs (Pari a 21.600,00 €)

BENEFICIARI

I beneficiari li abbiamo individuati nelle nostre missioni, sono quindi persone a noi note.

Numero di beneficiari per villaggio di appartenenza: Mbohtong = 15; Sop = 10; Emmaus = 2; Bayon = 15; Buea = 10; Bamenda = 20; Shisong (a causa di alcuni casi di ospitalizzati) = 28

SOSTIENI IL PROGETTO!

Regala speranza a chi è senza speranza!

Con il tuo aiuto i Missionari Cappuccini possono portare **cure mediche, farmaci essenziali e sostegno concreto** a chi vive ogni giorno le conseguenze dell'HIV e dell'AIDS.

Il tuo gesto fa la differenza!

Dona ora e aiutaci a costruire speranza e dignità. Inquadra il QR code e dona quanto il tuo cuore ti suggerisce e insieme ridiamo speranza alla vita!



Costa d'Avorio: Una proposta di aiuto solidale

Aiutaci a rimettere in piedi Manuela

Manuela ha necessità di una nuova protesi per le sue gambe. A lei siamo particolarmente affezionati, una ragazza profondamente religiosa e con interessanti doti canore che si sta battendo per difendere le disabilità.

Abbiamo sempre bisogno di sovvenzioni per sviluppare i nostri progetti, ma ora sono in difficoltà pure io. Le mie protesi sono troppo vecchie e rovinate e non mi permettono più di uscire di casa se non con la carrozzella, ma le barriere architettoniche che incontro sono tante, troppe, e non mi permettono di raggiunge-

re i luoghi per continuare la mia opera di sensibilizzazione sull'inclusione. Persone, ora diventate amiche, che lavorano nell'Unione Europea che ho conosciuto l'anno scorso quando sono stata chiamata a presentare i miei progetti per ricevere poi sovvenzioni, si sono prodigate per aiutarmi a recuperare l'uso delle gambe.

Le cure, forse un intervento, la degenza, le protesi sono molto costose (tra intervento, protesi e cure ospedaliere circa 120.000 Euro). Lo stato Ivoriano, visto il lavoro che sto facendo sull'inclusione, mi ha assicurato di intervenire coprendo dal 50 all'80 per cento della spesa... ora ho bisogno di trovare il resto e ho fiducia nella Provvidenza che non mi ha mai abbandonato nella mia vita."

Perché abbiamo voluto parlare di Manuela Ette, qui, nella nostra rivista MISSIONARI CAPPUCINI? A questa domanda, siamo noi, frati cappuccini, a rispon-



dere. Infatti, un legame profondo, 'paterno', ci unisce a lei da moltissimi anni, come lei stessa racconta nella sua testimonianza. Ora vogliamo sollecitare aiuti finanziari per contribuire a 'rimettere in piedi' Manuela. E questo perché aiutando lei a ritrovare le sue possibilità motorie, adattando al suo stato fisico attuale nuove protesi per le sue gambe, aiutiamo a 'far vivere' tante altre persone (piccoli, giovani e adulti) portatrici di handicap. E con tutte queste persone Manuela sta svolgendo una grande attività di sensibilizzazione nella società ivoriana sulla realtà della disabilità e sulle problematiche che essa suscita. Grazie alle sue doti canore, oltre che al suo carattere gioioso e ottimista, sostenuta dalla sua formazione intellettuale e dal suo spirito di iniziativa, ispirata da profondi valori reli-

giosi, è entrata nel mondo dello spettacolo. Il suo nome d'arte, che le hanno dato, è: NUELLE. Affermandosi nell'ambito della canzone, vincendo premi importanti nel continente africano, è riuscita a realizzare la promessa fatta ai suoi primi benefattori nella persona del nostro confratello, Padre Gianluigi Marcassoli. Essi l'hanno aiutata quando, ancora in tenerissima età, ha dovuto essere operata per poter portare le protesi alle gambe e condurre una vita serena alla pari delle sue coetanee dopo essere tornata in Costa d'Avorio. Ora, però, Manuela ha bisogno di essere di nuovo essere curata, operata e dotata di nuove protesi. Grazie a questi interventi, Manuela potrà riprendere la sua intensa missione per promuovere l'integrazione nella società ivoriana delle persone diversamente abili.

Siamo fiduciosi nella Provvidenza del Signore che sicuramente interpella tutti noi che leggiamo queste pagine.

Chi è Manuela?

A questa domanda, lei stessa, Manuela, risponde tramite la lettera che ci ha inviato in cui si presenta parlandoci di sé e della sua vita.

"Carissimi amici d'Italia, sono Manuela Ette e sono stata curata trent'anni fa agli Ospedali Riuniti di Bergamo dove ho subito 36 interventi chirurgici per avere la possibilità di camminare, anche se con l'aiuto di due protesi. Avevo solo 4 anni quando sono arrivata, e mi sono sempre state vicine la zia Teresa Valoti, la famiglia Mascher, la zia Maria e sua nipote Giusi. Ho frequentato la scuola a Nembro e non mi sono mai sentita sola anche se ero molto piccola. Dopo essere stata curata ho proseguito gli studi in Costa d'Avorio grazie agli aiuti che arrivavano dall'Italia e al sostegno dei Frati Cappuccini in Costa d'Avorio. Un giorno Padre Gianluigi Marcassoli, nembrese in Costa d'Avorio, mi ha detto: «Manuela, tu hai ricevuto tanto, ora tocca a te fare qualcosa per gli altri!». Così, con l'aiuto di alcuni volontari africani e italiani residenti in Costa d'Avorio abbiamo fondato l'associazione *Les amis du Cœur* per aiutare i bambini come me ad evolversi. Ancora oggi in Africa si pensa che la malattia o un handicap sia opera del malocchio... la gente ha paura... non pensa che una persona con disabilità possa comunque lavorare... a me è successo così anche se sono laureata in economia e commercio. È un po' come



100 anni fa in Italia, non c'è nulla che li aiuti; spostarsi per strada o per accedere ad un ufficio è difficilissimo. L'ho provato sulla mia pelle. Se sei in carrozzina e fermi un taxi... non vogliono prenderti perché secondo loro gli stai facendo perdere tempo, non ci sono ascensori, gli scivoli ai marciapiedi...

Quest'anno siamo a dieci anni di esistenza come associazione e ancora con più forza vogliamo sensibilizzare a livello nazionale sul fatto che anche le persone disabili possono essere utili allo sviluppo di un Stato. Così continueremo a favorire l'inserimento di bambini e ragazzi nella vita quotidiana organizzando attività come la pittura, la scultura, la pasticceria, la cura dell'orto e pure corsi di teatro... con l'obiettivo di avviarli ad un mestiere perché poi possano essere autonomi da adulti. Il nostro sogno più grande è di riuscire anche a seguirli per le loro cure mediche costose, ma finora non ci siamo riusciti abbastanza e continuiamo a chiedere i sostegni allo stato ivoriano. Facciamo anche corsi di alfabetizzazione alle mamme dei nostri bambini per aiutarle a seguire meglio i loro figli. Grazie alle mie conoscenze nel mondo dello spettacolo (ho partecipato ad Africa Star nel 2010 grazie al

COOPERATIVA GHERIM CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI NEMBRO

PRESENTA

"Una nota, un sorriso, un aiuto per MANUELA ETTE"




HENRY'S Friends

IN CONCERTO

SABATO 11 OTTOBRE 2025 h.20.45

AUDITORIUM "MODERNISSIMO" DI NEMBRO

"Per sostenere i progetti di MANUELA ETTE, in particolare sulla sensibilizzazione a problematiche di disabilità in "COSTA D'AVORIO"





Ingresso libero a offerta consapevole con prenotazione entro il 4 ottobre
mail: giusimarcassoli@gmail.com

Un aiuto per Manuela!

Manuela ha bisogno di nuove protesi per tornare a camminare e portare avanti la sua missione: **dare voce e dignità alle persone con disabilità in Costa d'Avorio.** Aiutala a rimettersi in piedi: la sua forza e il suo sorriso possono ridare speranza a tanti bambini e giovani che vivono la stessa condizione. Sostienila con una tua donazione, grazie di cuore!

Per donazioni in suo favore, indicare nella causale "UNA NOTA, UN SORRISO, UN AIUTO PER MANUELA ETTE".



Addio a Lina Bertacco, donna di missione

Due nonni per l'Africa

Una toccante testimonianza su una protagonista del nostro SAD. Tramite il programma, insieme al marito e a fra Aklilu ha garantito a centinaia e centinaia di bambine l'accesso alle lezioni, fornendo la retta e quant'altro necessario, incluso il pasto giornaliero per le più sofferenti, e una casa famiglia per ospitare quelle ancor più svantaggiate.

Lina Bertacco, originaria di un piccolo e sconosciuto paese del Friuli Venezia Giulia, nata in una numerosa famiglia di con-

tadini, cresciuta nelle asprezze e nella penuria della guerra e della ricostruzione, dedita con amore agli ammalati (non di rado por-

tava a casa la biancheria da lavare o acquistava oggetti per gli ammalati), da sempre combattente per la dignità delle donne, ha concluso la sua vita terrena il 7 aprile 2024.

Lina è diventata quasi senza accorgersene, abitando la versione più autentica di sé, una Donna di riferimento per tante persone con cui ha camminato nel corso della vita. Una donna dal passo apparentemente sempre sicuro, anche quando appoggiava sui terreni più accidentati.

Infermiera di professione, Lina ha dedicato la sua vita agli altri condividendola con il marito Antonio Striuli (ex direttore di un centro professionale), madre e nonna non solo per Janet, Tania e i loro figli ma anche per centinaia di bambini e bambine

vulnerabili, alcune ospitate nella sua abitazione con l'intento di dar loro il calore di una famiglia accogliente nei momenti più problematici della vita, moltissime incontrate e sostenute in Etiopia, dove per vent'anni ha trascorso lunghi periodi tenendole per mano, adattandosi al loro passo ma trasmettendo la

a procurare il necessario per la sopravvivenza.

Nasce da lei l'idea di risolle-
vare la scuola femminile, l'unica nella regione. Con il marito Antonio e Fra Aklilu Petros, che già avevano lavorato assieme all'apertura di una scuola professionale in zona, trasformano la Abba Pascal in un gioiel-

culture che le ha donato serenità nella malattia, per noi l'ultimo prezioso insegnamento che ci ha lasciato".

La sua opera continua tutt'ora, sostenuta da una rete di persone generose ispirate dalla fratellanza universale e dal messaggio evangelico con la guida di Antonio e Judy Cover, giovane



sua sicurezza/solidità lungo il sentiero dalla scuola dell'infanzia fino all'università.

Vent'anni d'Africa: nel 2001 Lina fu inviata dal CUAMM di Padova (gruppo medici per l'Africa) per l'apertura dell'ospedale di Dubbo, un villaggio nel Sud dell'Etiopia dove poi, dal 2004 rimase di sua iniziativa per stare accanto alle bambine e ragazze a rischio di esclusione sociale e alle giovani madri sole, concentrandosi sul diritto a un'istruzione di qualità che - in modo lungimirante e assai coraggioso - le emancipasse e liberasse dal gioco dell'ignoranza. La chiave l'ha trovata nel tutoraggio e monitoraggio costante, ovvero nella Presenza, supplendo così ai genitori per lo più analfabeti e apparentemente distratti, ma in realtà impegnati fino al collo

lo. Da quel momento ogni anno - grazie a una rete di persone generose ispirate dalla fratellanza universale e dal messaggio evangelico di cui il programma SAD fa parte da oltre 15 anni - centinaia e centinaia di bambine hanno avuto garantito l'accesso alle lezioni, fornendo la retta e quant'altro necessario incluso il pasto giornaliero per le più sofferenti, e una casa famiglia per ospitare quelle ancor più svantaggiate, fu costruita ed avviata anche una cooperativa di donne.

"Mia madre - racconta Tania - era molto pratica anche nella sua umanità: ha aiutato tante adolescenti o giovani bisognosi nostrani e extra comunitari, sempre con l'intento di dare dignità. Era anche molto creativa e una grande ricercatrice di diverse

volontaria per la prima volta in Etiopia 7 anni fa che, cercando a modo suo di seguirne le orme, fa di Lina il primo modello femminile a cui ispirarsi, di cui sente la forza della presenza spirituale ben oltre la sua mancanza fisica. "Lina è e c'è dappertutto, guida le nostre azioni quotidiane locali e oltremare, nella sua amatissima Etiopia dove siamo certi a spingerci con dolce fermezza a continuare a stare dalla parte delle donne, a batterci insieme a loro proprio come ha fatto lei affinché anche una sola ragazza possa accedere a quell'istruzione che le cambierà la vita."

Le ultime parole sussurrate al marito poco prima di lasciarci: "non so se Dio esista, ma se c'è mi accoglierà volentieri".

Pan tramvai: pane con l'uvetta



In occasione del grande evento che ha visto presenti i Missionari Cappuccini in Piazza Duomo a Milano a fine agosto, dedichiamo le ricette dei numeri della rivista 2025 a prodotti da forno proposte da panificatori che hanno partecipato all'evento.

La storia

Intorno alla metà del secolo scorso, con la comparsa dei primi **tram a vapore**, il Pan Tramvai era il pasto di tutte quelle persone che, per lavoro o per varie commissioni, dovevano raggiungere la città di Milano dalla Brianza.

Soprannominato anche "**panettone dei poveri**" proprio per la ricchezza dei suoi ingredienti e per la **dolcezza del suo impasto**, il Pan Tramvai era **venduto alle fermate del tram** insieme ai biglietti di percorrenza e, talvolta, era addirittura dato come resto **al posto del denaro**.

Ingredienti:

500 g farina "0" (possibilmente forte) oppure tipo "2", 280 g acqua, 200 g lievito madre liquido (o 8 g di lievito di birra fresco+60gr acqua), 15 g sale, 170 g burro, 500 g uvetta.

Procedimento

Disponiamo la farina in una ciotola o in planetaria, insieme al lievito madre (o quello di birra fresco sbriciolato) e gran parte dell'acqua. Cominciamo ad impastare con un cucchiaino e, ad impasto formato, aggiungiamo



il sale e l'acqua rimasta. Lavoriamo qualche minuto e, ottenuto un impasto liscio, aggiungiamo il burro morbido, poco per volta, lavorando fino a farlo assorbire completamente all'impasto. Infine, incorporiamo l'uvetta e lavoriamo fino a distribuirla uniformemente. Copriamo e lasciamo lievitare fino al raddoppio per 2 ore circa (con il lievito madre ci vorrà di più) a temperatura di circa 26-27 gra-

di (il forno con la luce accesa potrebbe andar bene). Dividiamo l'impasto in due parti e ad ognuna diamo la forma di due cilindri e lasciamo lievitare una seconda volta per circa 45-60 minuti (con lievito madre anche 2 ore, sempre ad una temperatura di 26-27 gradi).

Cuociamo in forno caldo e statico a 200° per 20 minuti; abbassiamo a 180° e lasciamo cuocere altri 20 minuti. **///**





Nel nome del Pane

Il pane non è di certo una parola astratta, ma molto concreta. Diceva il mahatma Gandhi: «ci sono persone nel mondo che hanno così tanta fame, che Dio non può apparire loro se non in forma di pane».

Nella Bibbia il pane non è solo un alimento, ma è appunto simbolo di relazione, di alleanza, di riscatto e libertà. È certamente ciò che nutre il corpo e, proprio per la sua indispensabile essenzialità, diviene anche quel segno che rimanda al divino, alla sua presenza.

Nel libro della Genesi troviamo fin da subito Abramo che insieme a Sara impastano del pane e in quell'occasione la tenda del patriarca diviene come un piccolo forno domestico dove ciò che è sfornato diviene il segno di ospitalità che ha il profumo dell'amicizia premurosa. Poi, nel deserto, Dio, ad un popolo stanco e sofferente, fornisce il pane del cielo: la manna. Nell'ebraico il termine manna di per sé è una domanda (*man-hu*: che cos'è?). Ecco che il pane diviene qui non solo il segno della provvidenza divina, ma anche "il pane del cammino". Dio, nel simbolo della manna, sembra dire al popolo di Israele che ciò che ci nutre veramente e ci fa camminare nella vita umana e spirituale non sono le risposte e nemmeno avere sempre il pane pronto, ma ciò che ci mette in cammino sono le vere domande, quelle domande che provocano e suscitano in noi un desiderio che ci spinge a non ripiegarci nei nostri bisogni, ma a cercare altrove il vero cibo che dà senso a ciò siamo e viviamo.

Nel vangelo, Gesù, assume il pane come linguaggio di condivisione e di prossimità. Egli lo spezza con i discepoli, lo di-

stribuisce alle gente, e lo offre nell'ultima cena: "Questo è il mio corpo, dato per voi". Pertanto il pane diviene quell'elemento che costituisce una fraternità dove tutti, appunto, sono "cum-panis" compagni, mangiano lo stesso pane e nel mangiare il medesimo pane si prendono cura gli uni degli altri e ne condividono la vita. Proprio per questo Gesù sceglie il pane per lasciarci il suo memoriale: non semplicemente un ricordo, ma una presenza che è permanenza, dono gratuito e perenne della sua vita, amore che si spezza per tutti, senza distinzioni.



Nella preghiera che Gesù stesso insegna ai discepoli c'è una richiesta che emerge: «dacci il nostro pane quotidiano». Il pane allora diviene appello e provocazione anche per noi ad una "spiritualità del quotidiano" e delle sue necessarie relazioni. Scriveva il poeta R. M. Rilke: «Se la vostra quotidianità vi sembrerà povera, non date a lei la colpa. Accusate voi stessi di non essere abbastanza poeti per richiamare a voi le sue ricchezze. Per il creatore niente è povero». La quotidianità è il luogo del di-

vino e della sua presenza, che non ha vergogna ad impastarsi con la nostra fragile umanità. Questo è un mistero grande e occorre stupirci, sempre. Con l'incarnazione Dio si è amalgamato con l'umano, l'infinito ha deciso di nascondersi nel finito e ciò che sembra finito, ora, profuma di eterno. Pertanto non possiamo più pensare ad una separazione dell'umano dal divino, del sacro dal profano, perché come scrive san Paolo: «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Così la realtà stessa con tutti i suoi più diversificati ingredienti è quel sacramento, quel luogo,

dove Dio manifesta la sua presenza. Che bello sapere che la sacralità può essere ritrovata nei gesti più semplici e umani! Sì, perché quando Dio ama fa gesti molto umani e quando l'uomo ama è capace di gesti molto divini.

Il pane racchiude in sé il mistero anche dell'universo e della sua creazione. Quando si impasta si lavora con ingredienti che sono loro stessi il riassunto della vita: la terra con la farina e il sale, l'aria che fa crescere, il calore che sviluppa la fermentazione.



tazione e il fuoco che porta a compimento la cottura della pagnotta. Impastare pertanto è sempre un'arte e una possibilità di sentire che l'universo si fa piccolo nella sua immensità, si rende disponibile al nostro sostentamento. Nella bontà di Dio il creato diviene – nel segno del pane – un atto di cura nei nostri confronti. Allora è necessario riappropriarsi di un rapporto serio "cum tutte le creature" sapendo che ciascuno di noi ha un compito originario: quello di coltivare e custodire la nostra casa comune.

Il pane è anche una scelta etica che ci può rendere più consapevoli anche di quello che acquistiamo e mangiamo. Dietro

una pagnotta c'è un lavoro serio dove sono coinvolte più mani. Pensiamo alla pazienza del contadino che coltiva; al mugnaio che lavora e macina con accuratezza le farine, e infine il fornaio che sforna per noi meravigliosi miracoli. Il pane è perciò frutto di un lungo processo, una filiera che coinvolge molti lavoratori. Tutto ciò potrebbe davvero accendere in noi più consapevolezza di quello che andiamo a comprare e quindi a mettere sulle nostre tavole. Con l'acquisto di una pagnotta noi andiamo a contribuire al lavoro di molti, al bene comune e anche a quello di madre terra.

Ma non dimentichiamoci che il pane è un bene primario per

tutti. È un diritto fondamentale alla vita di ogni essere umano. «Avevo fame e mi avete dato da mangiare...». Essere discepoli di Gesù, oggi, diviene l'occasione per divenire noi stessi pane per gli altri. Cibarci del "pane del cielo", significa anche accorgersi di chi il pane della terra non ce l'ha o gli viene portato via. Scriveva San Giovanni Crisostomo: «vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, ossia, nei poveri [...]» (Omèlie sul vangelo di Matteo). Allora una spiritualità veramente eucaristica, del pane spezzato, non può che ripartire da qui: mangiare di Lui, per essere in Lui e fare come Lui: nel nome del Pane. **///**

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



Donazione online

Fai una donazione online: il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti. www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara. È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni. **Contattaci al Tel. 02.334930343**

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti. Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza. Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**. **Contattaci al Tel. 02.334930343 oppure scrivici una email: info@missioni.org**

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda. L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale
Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale
c/c n. 757203
intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano
c/c n. 37382769
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie
Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290
intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario. **Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a: Alessandra Rossetti ced@missioni.org • Tel. 02.334930373**

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione! Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile. Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto. La pergamena è completamente personalizzabile. **Contattaci per studiare la soluzione che preferisci: Alessandra Rossetti ced@missioni.org • Tel. 02.334930373**

Missioni Estere Cappuccini
P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • info@missioni.org
www.missioni.org



CESTI DI NATALE SOLIDALI

Scegliendo i nostri cesti natalizi solidali il tuo regalo avrà un duplice valore:
da una parte porterai felicità a chi lo riceve,
dall'altra contribuirai concretamente a sostenere i nostri progetti
in favore dei più bisognosi nelle nostre missioni.

I prodotti che abbiamo selezionato per comporre i nostri cesti natalizi sono frutto di un'attenta ricerca verso quelle realtà che preservano l'autenticità delle antiche ricette e la genuinità dei sapori tradizionali.

Scansiona il QR code e scopri il nostro catalogo completo di Cesti di Natale!



www.missioni.org

 **resi mittente**
Bergamo CDM